

June 1941

Difesa della Razza: Scienza, Documentazione, Polemica, Questionario, June 5, 1941

Follow this and additional works at: <https://digitalcommons.usf.edu/razza>

Recommended Citation

"Difesa della Razza: Scienza, Documentazione, Polemica, Questionario, June 5, 1941" (1941). *La Difesa Della Razza*. 67.

<https://digitalcommons.usf.edu/razza/67>

This Book is brought to you for free and open access by the Holocaust and Genocide Studies at Digital Commons @ University of South Florida. It has been accepted for inclusion in La Difesa Della Razza by an authorized administrator of Digital Commons @ University of South Florida. For more information, please contact digitalcommons@usf.edu.

LA DIFESA DELLA RAZZA

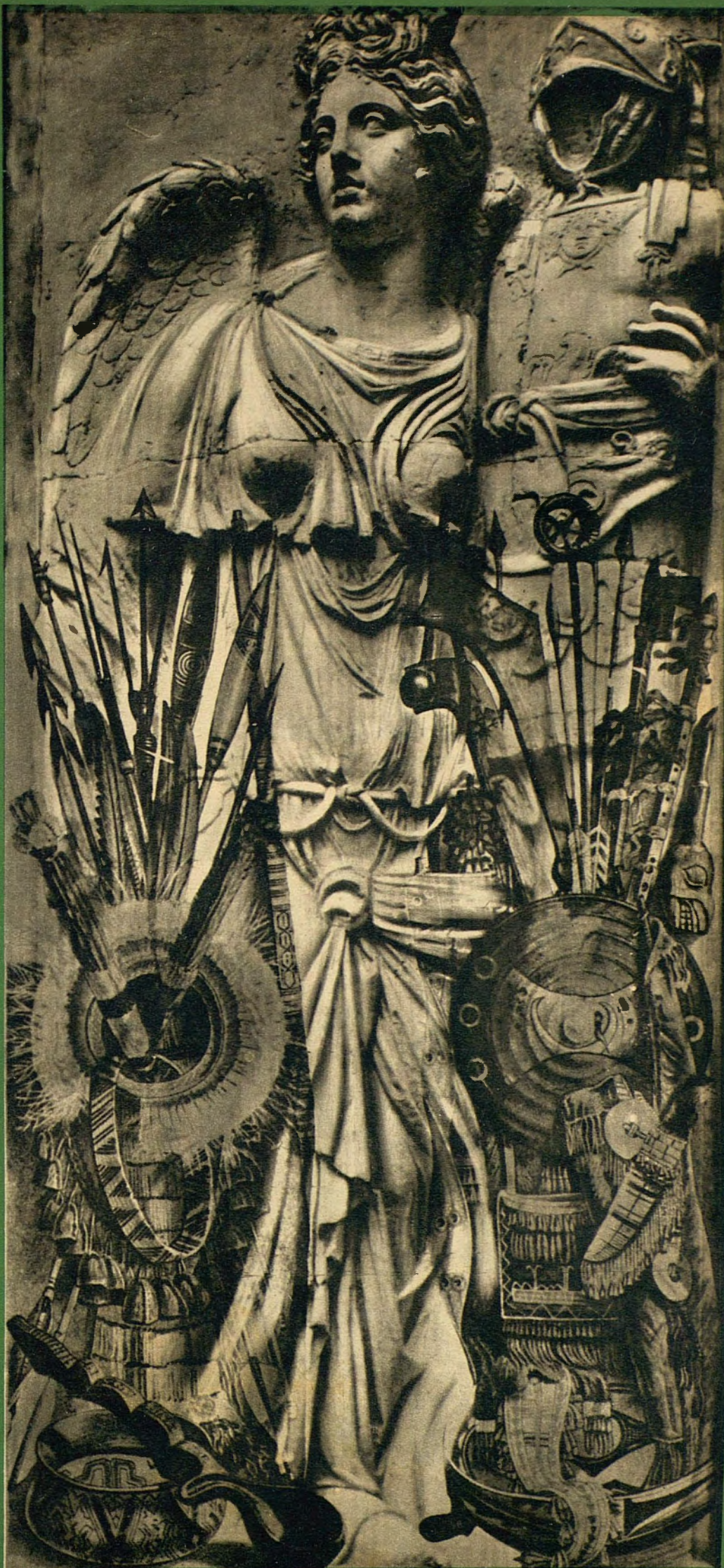
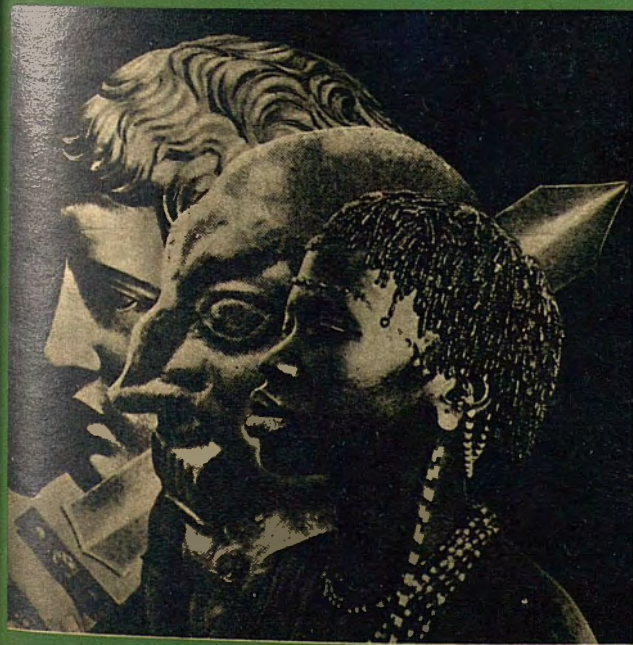
SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
POLEMICA • QUESTIONARIO

DIRETTORE
TELESIO INTERLANDI

ANNO IV N. 15 • 5 GIUGNO XIX
ROMA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

LIRE UNA

*"UOMINI SIATE, E NON PECORE MATTE,
SICH'E 'L GIUDEO DI VOI TRA VOI NON RIDA!"*
(DANTE - PARADISO V)



SCIENZA

DINO BRIGHENTI: MALATTIE PARASSITARIE E RAZZE UMANE; GUIDO LANDRA: ANTROPOLOGIA (Lo scheletro facciale nelle razze umane).

POLEMICA

LIDIO CIPRIANI: CRITICA RAZZISTA DELL'EGUALITARISMO DEMOCRATICO; FELICE GRAZIANI: LA TRATTA DEI NEGRI D'AMERICA; ODO SAMENGO: MITO E REALTA' DELLA DONNA EBREA.

DOCUMENTAZIONE

AGOSTINO GURRIERI: IL MEDITERRANEO E LA CIVILTA' ARIANA; V. CAVALLARO: TUTELA RAZZISTA DELLA GIOVENTU' RURALE; ARMANDO TOSTI: LA RAZZA GIUDAICA (Superstizione e ritualismo ebraico).

ALMANACCO DEL RAZZISTA: 16-31 MAGGIO XIX.

QUESTIONARIO

IL DOVERE DEL MATRIMONIO - UN ANONIMO CINEMA RAZZISTA.

I MANOSCRITTI ANCHE SE NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

GLI UFFICI DELLA "DIFESA DELLA RAZZA" SI TROVANO IN ROMA - PIAZZA COLONNA (PORTICI DI VEIO) - TELEFONO 63737 - 62880



RIV
SOCIETA' ANONIMA
OFFICINE DI VILLAR PEROSA
TORINO

CHIEDETE LE "NORME DI MONTAGGIO RIV." P. 483



**CRONACHE
DELLA GUERRA**

GRANDE RIVISTA SETTIMANALE IN ROTOCALCO
ESCE OGNI SABATO - COSTA LIRE 1,50

È la sola rivista che possa raggiungerVi su tutti i complessi aspetti della guerra moderna, esponendovene in un quadro organico e completo la cronaca politica, diplomatica, economica e militare.

Per le varie materie scrittori specialisti Vi guideranno nell'afferrare il valore essenziale dei diversi avvenimenti, allargando in ogni campo l'orizzonte delle Vostre cognizioni.

Ogni articolo è sviluppato secondo le esigenze di un'indagine condotta in profondità e realizzato secondo i criteri della massima divulgazione.

Un ampio corredo di fotografie, illustrazioni, grafici, carte geografiche e cartine dimostrative Vi offrirà il modo di seguire in rapida sintesi quella che è propriamente la dinamica del conflitto.

TUMMINELLI E C. - EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

La necessità dell'Assicurazione-vita per tutte le categorie di cittadini

Si assicurano cose, mobili, navi, merci, che non sempre periscono, e non si dovrebbe assicurare la vita di un padre di famiglia, la proprietà più preziosa e minacciata, che prima o dopo è destinata a perire inevitabilmente?

BENIAMINO FRANKLIN

Questa citazione contiene verità che non sono astratte, ma quanto mai positive ed aderenti alla nostra vita di ogni giorno. E allora si potrebbe pensare che ciascuno, fatto il proprio esame di coscienza, non dovrebbe esitare a garantire se stesso e i propri cari con quello che ben può definirsi il più perfetto atto di previdenza e c'è con una

Polizza di Assicurazione-vita

Non è invece proprio così, perchè troppi ancora trascurano tale esame di coscienza e quasi hanno timore di guardare con fermezza ai problemi personali e familiari del futuro.

Ammettiamo che specialmente in quest'ultimo decennio il risparmio assicurativo ha assunto anche in Italia un grande sviluppo, ma è anche vero che si è ancora ben lontani dalla piena comprensione delle alte finalità dell'assicurazione sulla vita umana.

E' utile quindi richiamare ancora la attenzione dei ritrosi sulla necessità del risparmio assicurativo.

Vorremmo ad esempio prendere in disparte:

UN PROFESSIONISTA, che ha moglie e tre figliuoli e chiedergli: «Ti è mai sorto il dubbio che queste tue care creature possano anzi tempo esser private del beneficio del tuo lavoro, che oggi le rende tranquille e serene?».

UN FUNZIONARIO, che attende al suo lavoro e compie ogni sforzo per dare ai propri figliuoli una buona educazione e chiedergli: «Sei ben sicuro di poter completare il tuo doveroso compito?».

UN COMMERCIANTE, che oggi vive in agiatezza insieme con la moglie e con i diversi figliuoli e domandagli: «Hai proprio la certezza che anche in avvenire questa agiatezza non possa, venir meno per i tuoi cari?».

UN OPERAIO, che con intelligenza, con onestà e con laboriosità trae dal suo

mestiere il necessario per il sostegno della numerosa sua prole e fargli questa domanda: «Sei convinto che potrai assistere i tuoi figli fino al momento in cui anch'essi avranno iniziato la loro vita di lavoro?».

Dite la verità, voi che leggete, non vi sentite un po' in imbarazzo a rispondere alle domande poste qui sopra? Non vi sembra che fra tanti sacrifici di ogni giorno, di ogni ora a favore delle persone da voi così teneramente amate, uno ne abbiate dimenticato? Uno che forse è il minore, ma che è tra i più ricchi di benefici?

Se la vostra attività si dovesse ad un certo momento ridurre al minimo o se venisse anzi tempo stroncata da una morte prematura, come vivrebbe la vostra consorte, come i vostri figli potrebbero completare la loro educazione?

Non turbatevi, queste non liete situazioni familiari possono essere completamente sanate da una

Polizza di Assicurazione

la quale offre i seguenti benefici fondamentali:

- 1) — la virtuale immediata costituzione di un prestabilito capitale per la cui formazione necessiterebbero in realtà alcuni decenni;
- 2) — la piena ed integrale disponibilità del capitale stesso, non soltanto dopo un convenuto periodo di anni, ma anche immediatamente, nel caso che l'assicurato venga a mancare prima del termine di tale periodo, fosse pure entro il primo anno di assicurazione.

Come vedete, l'enunciazione di queste due sole caratteristiche vi dimostra sinteticamente che con una «polizza di assicurazione» voi integrate in modo perfetto tutte le provvidenze, che da buon cittadino e da buon padre di famiglia avete certamente già adottate.

Non più ansie, non più dubbi. Appena in possesso di una tal polizza, vi sentirete pienamente sereni e il vostro sguardo affettuoso si poserà con dolcezza infinita sul volto delle persone a voi tanto care.

Ricordatevi che le polizze dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sono anche garantite dal Tesoro dello Stato e che essi vi danno diritto di partecipare in forte misura agli utili annuali dell'Azienda.

Non esitate a chiedere chiarimenti ed informazioni agli agenti dell'Istituto; ne rimarrete molto soddisfatti

CREDITO ITALIANO

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE
SOCIETÀ ANONIMA

CAPITALE INTERAM. VERSATO L. 500.000.000 - RISERVA L. 123.394.040

Sede Sociale: GENOVA - MILANO Direzione Centrale

OGNI OPERAZIONE E SERVIZIO DI BANCA

COSTA LIRE

430

TASSE RADIOFONICHE COM-
PRESE, ESCLUSO ABBONAMEN-
TO ALLE RADIOAUDIZIONI

VENDITA RATEALE

CHIEDETELO AI MIGLIORI RIVENDITORI

Radiobalilla

*L'apparecchio radioricevente
realizzato dal Regime per il
popolo lavoratore • Costruito
dalle migliori Case Nazionali*

Collaudato dal Ministero delle Comu-
nicazioni - Ogni Radiobalilla, ha il rela-
tivo bollino di collaudo - Tre valvole
Onde medie - Ricezione diurna della
stazione più prossima - In condizioni
favorevoli ricezione serale di alcune
principali stazioni europee.

Privo di reazione regolabile sull'aereo,
quindi esente dai disturbi caratte-
ristici degli apparecchi a reazione.

LA DIFESA DELLA RAZZA



ANNO IV - NUMERO 15
5 GIUGNO 1941 - XIX

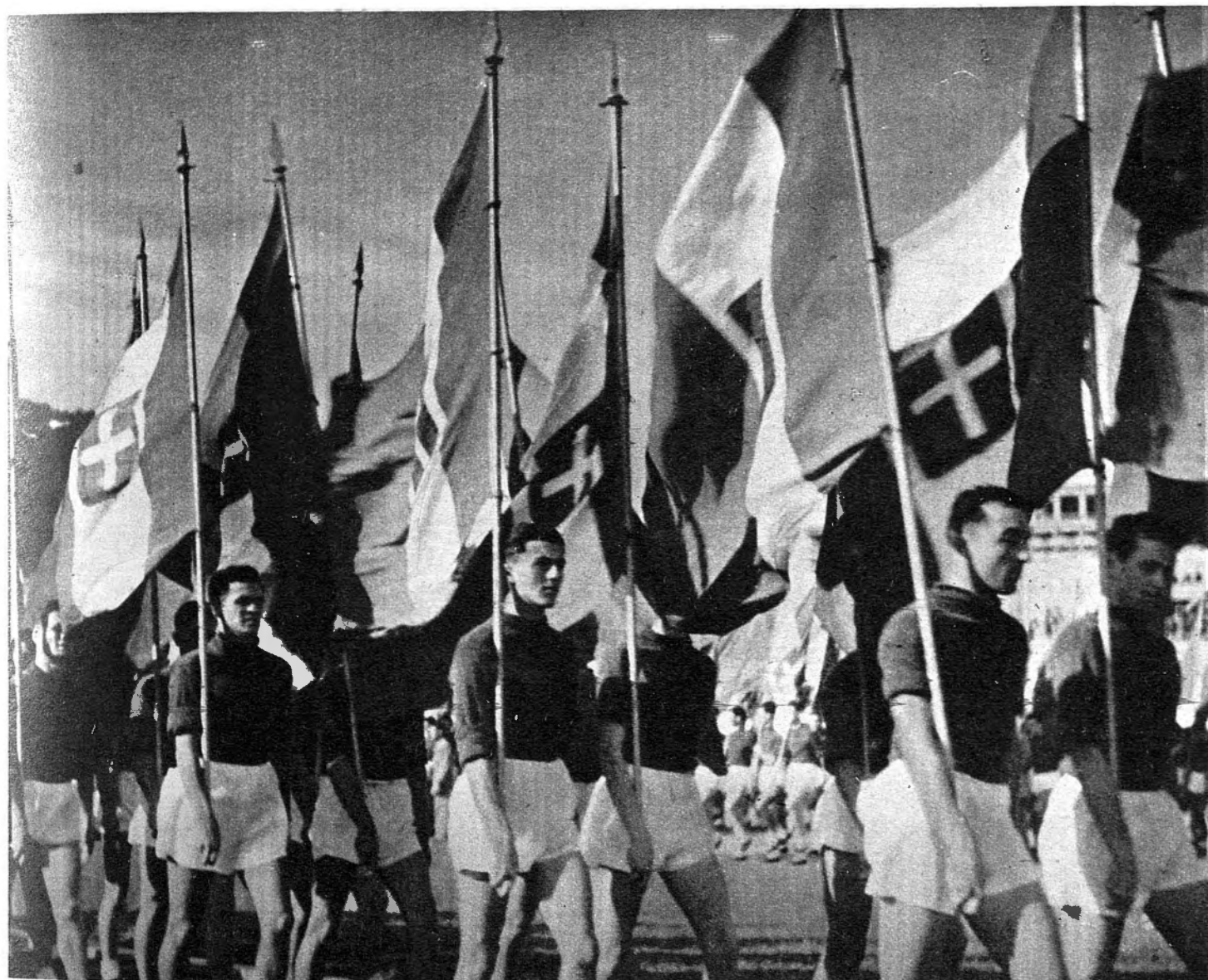
ESCE IL 5 E IL 20 DI OGNI MESE
UN NUMERO SEPARATO LIRE 1
ABBONAMENTO ANNUO LIRE 20
ABBONAMENTO SEMESTRALE » 12
ESTERO IL DOPPIO

Direttore: TELESIO INTERLANDI

Comitato di redazione:

prof. dott. GUIDO LANDRA - prof. dott. LIDIO CIPRIANI
segretario di redazione: GIORGIO ALMIRANTE

**SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
POLEMICA • QUESTIONARIO**





CRITICA RAZZISTA

Guardate questi uomini: sono umili operai ariani, mentre ascoltano un discorso. Guardate ora quest'uomo a destra: quest'uomo, occorre ripeterlo, poichè ben poco questo selvaggio ha di umano. I democratici antirazzisti vorrebbero stabilire un'equazione tra questi due fattori; così come i democratici ginevrini stabilirono la mostruosa equazione Italia-Etiopia. Ma la superiore civiltà dei popoli ariani deve mantenere il suo rango per essere salvaguardata dalla decadenza cui vorrebbero trascinarla gli antirazzisti

del' egualitarismo democratico

NON ESISTONO AGGREGATI UMANI UNIFORMI QUANTO A DOTI FISICHE E MENTALI

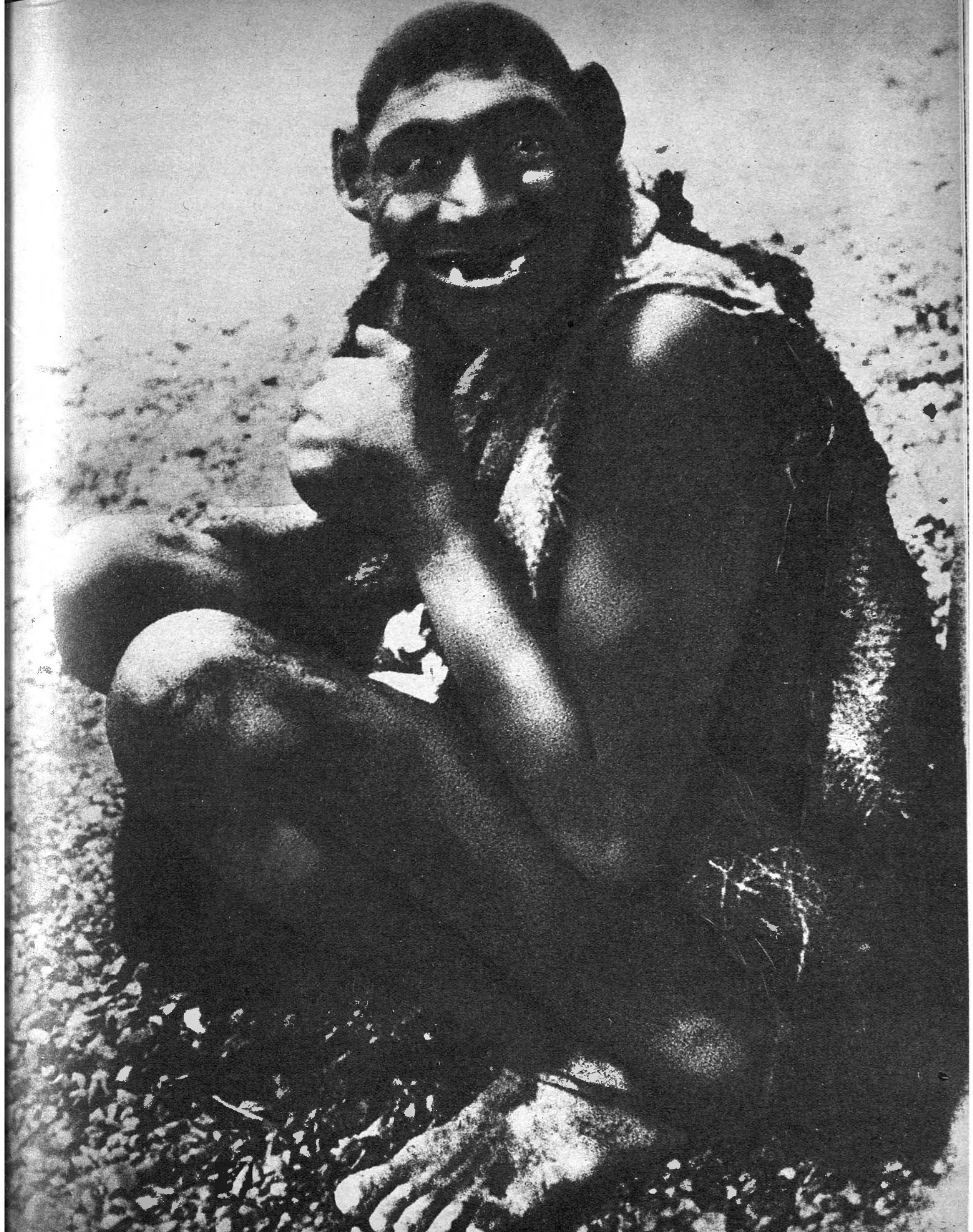
Pochi errori di valutazione dell'Uomo del suo presumibile divenire sociale sono più palesi di quello in base a cui si formularono i famosi principi egualitari della rivoluzione francese, pomposamente detti immortali ma che invece presero a cadere in ignobili brandelli al solo delirio di concezioni assai meglio rispondenti a naturali realtà. Non occorre ripetere come per essi siano da riconoscere a tutti gli uomini pari diritti e sia vietato a chiunque di ergersi a indiscusso capo. Nel parlare di eguaglianza si dimenticò l'evidente, o non si dette la dovuta importanza, a un fatto ben palese: non esistono cioè aggregati umani uniformi in quanto a doti fisiche e mentali. In individui di egual sesso ed età le differenze, regolate dalle leggi dell'eredità biologica e come tali non modificabili sostanzialmente da noi a meno di scoperte di là da venire, riguardano caratteri quali la statura e il peso del corpo, la forma della testa, il colore della pelle, degli occhi e dei capelli, la disposizione alle malattie ecc. Per la mentalità, perfino in una stessa famiglia si può passare dall'uomo di genio al mediocre capace appena di sbrigare mansioni elementari.

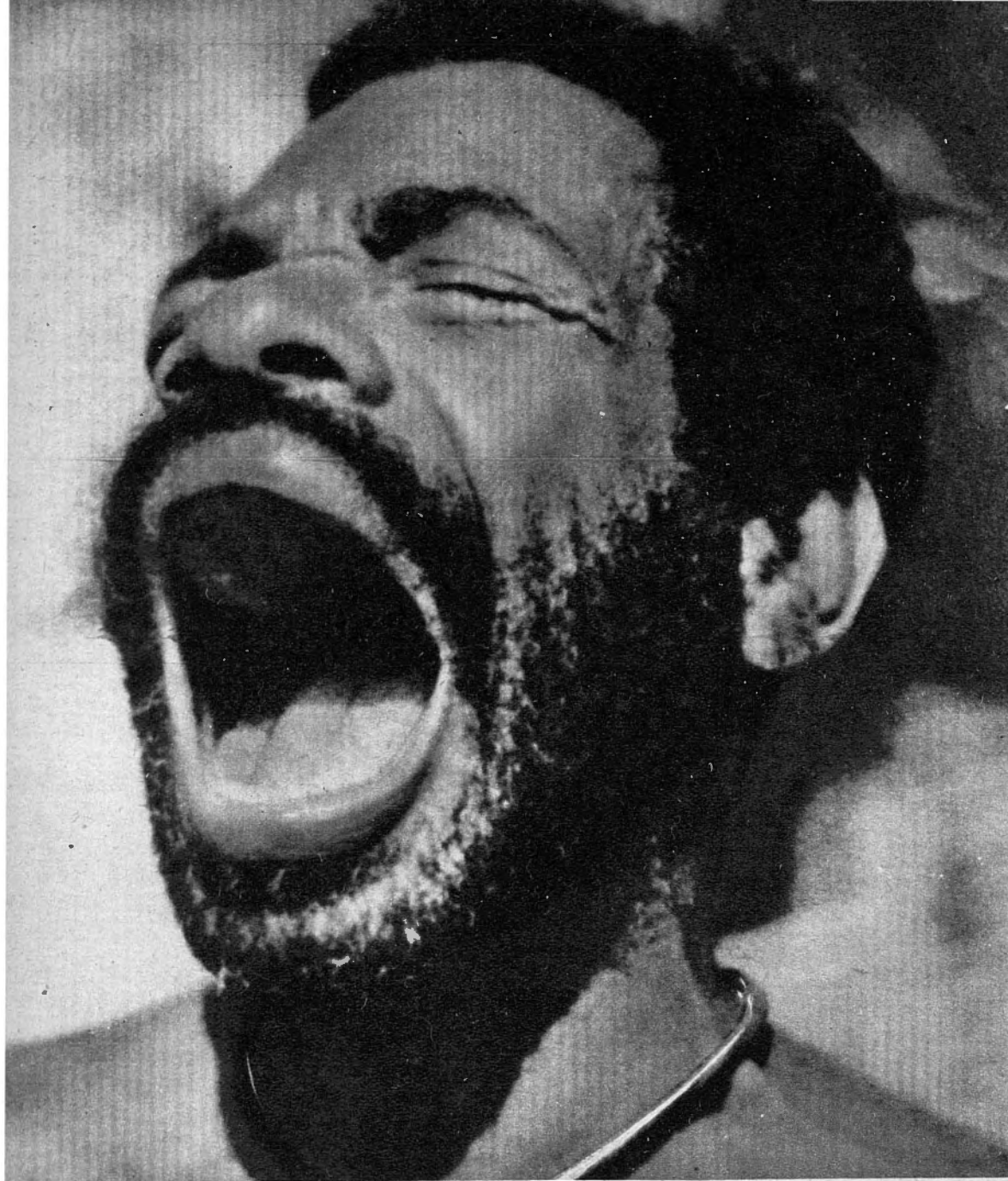
L'asserita eguaglianza si suppose esistere sempre, in atto o in potenza, per effetto di un potere di evoluzione, che la cultura avrebbe favorito, capace di produrre negli uomini di qualunque razza e paese un miglioramento illimitato della intelligenza e delle attitudini alla vita sociale anche nei casi in cui esse erano ri-

maste in forma primordiale. Il darwinismo intervenne più tardi a dare seduzione alla parvenza di solidità a simile miraggio, come se il patrimonio intellettuale e morale trasmesso di generazione in generazione avesse qualcosa in comune coi fatti biologici legati allo sviluppo della mente umana. Non conosco invece argomento scientifico sufficiente a provare che se il mondo è ora più civile di secoli o millenni addietro ciò dipenda da un aumento delle capacità mentali. Mi sembra perciò che con assai maggior ragione si sostenga oggi qualcos'altro, e cioè il decadere dell'intelligenza in molti popoli odierni e del passato, anche recente per mancanza di adatte precauzioni. Più logico diviene così appurare piuttosto quali siano le doti naturali insite nelle varie razze umane e vegliare affinché vengano tramandate intatte alla posterità almeno quelle da giudicarsi superiori. Ricordiamo che l'invenzione dei mezzi per ottenere il fuoco, di freggiare gli utensili litici in maniera sempre nuova e le produzioni artistiche del più lontano paleolitico rivelano vigorosa mente non minore di quella degli uomini di genio odierni. Dai resti fossili sappiamo pure che le razze preistoriche di cui i discendenti sono arrivati fino a noi non avevano capacità cranica minore dell'uomo moderno. A più forte ragione

dobbiamo considerare non meno intelligenti degli attuali gli uomini, ad esempio, dei primordi di Roma. Se mai, ripeto, può pensarsi a una diminuzione di poteri mentali dall'antichità ad oggi in Paesi, come ad esempio l'Egitto e la Grecia, ridotti ormai a un materiale umano di scadentissima natura dopo ben diversa situazione nel passato.

Nella migliore ipotesi, insomma, il credere nella perfettibilità psichica graduale come inevitabile effetto del continuo aumento dei portati della civiltà apparisce ridursi ad un puro atto di fede: pernicioso perchè impolitico con la certezza di un'ascesa fatale che un po' di educazione aiuterebbe e perchè allontana dalle cautele invece necessarie onde evitare la decadenza. A mio parere, compito nobilissimo della educazione rimane il cercare e far divampare la scintilla dell'intelligenza ovunque sia supponibile che esista e far di tutto per riversarne senza fallacie i vantaggi sulle collettività. Di queste la naturale funzione risulta il seguire obbedientemente e in conclusione l'attuarlo senza presunzioni egualitarie o pretese di critica le provvidenze volute per il bene comune dagli individui o meglio dall'Uno di cui per doti speciali si ha l'emergere sugli altri. Per le decisioni supreme come per certe manifestazioni in arte o in





Ecco un altro bel campione della civiltà per cui si battono gli antirazzisti: un cannibale della Melanesia.

scienza il lavoro solitario di una mente eletta risulta appunto infinitamente superiore a ogni altro ottenibile da qualunque insieme anche di conoscitori. Non credere, lo equivale ad ammettere che il David potesse venir creato da una riunione di artisti o la radio inventata da un'accolta di scienziati. In altro senso, rispecchiante i vietati metodi di governo tuttora seguiti, almeno a parole, nei paesi a regime democratico, sarebbe come pensare che ogni cura da prescrivere in una casa di salute dovesse venir trovata o almeno discussa dagli ammalati.

Purtroppo il mondo, spesso abbagliato ancora dall'inverosimile, vede non prodottisi eccelsi ma bizzarri anormali negli uomini di genio, donde la difficoltà per essi di rendersi utili. Il successo arride quindi con maggior facilità alle menti mediocri atte a lavoro spicciolo. All'opposto il progredire della civiltà esigerebbe che il genio avesse sempre più facilitato il rendersi senza ostacoli artefice di bene con le sue sintesi sagaci. Proprio dall'errato modo di valutare gli uomini si deve l'attenzione eccessiva accordata oggi alle

menti analitiche, comunissime, a preferenza delle sintetiche, rare in qualunque popolo. L'effetto, purtroppo, si spinge fino alle massime istituzioni culturali. Siccome così rimane inceppato il vero e utile accumularsi dei ritrovati umani, si dovranno assecondare un po' meglio di ora gli intelletti eccezionali.

Se ben guardiamo, sotto l'influsso, tutt'altro che tramontato, dell'utopia egualitaria sorsero regimi politici che sebbene in un primo momento abbiano portato ad una effervescenza con caotico pullulare di artisti letterati scienziati e specialisti di ogni genere, col tempo avviano inevitabilmente non al progresso di cui si vantano essere i soli e validi paladini ma al regresso. Al contrario di certe asserzioni proprie di costesti regimi, non sarà mai l'istruire tutti ad approfondire la cultura. Piuttosto l'avanzare di questa, frutto di apporti isolati e rari, diviene ogni giorno più scabroso a seguirsi; molti popoli, perciò, resteranno mano a mano per strada nonostante ogni sforzo per mantenersi in gara coi migliori. Vinceranno i popoli che non devianti da illusorie speranze sapran-

no, con scientifica visione del futuro, inquadrare in maniera adatta le proprie energie naturali onde sostenere, con le forze di tutti, i meritevoli, sempre pochi, nelle loro iniziative e rendere chiunque partecipe dei benefici così conseguiti. Non esiste altro mezzo per un sicuro innalzamento del tenore di vita delle masse e dare vigoroso impulso alla civiltà.

Se il riuscirvi sta in simile lungimirante inquadramento occorrerà rendersi conto in tempo, e in maniera esatta di alcune caratteristiche congenite, facili ad assecondare ma non a combattere, degli esseri umani. Con falsi presupposti su esse il disastro è inevitabile per qualunque concezione politica: vedi il comunismo destinato appunto per questo a trovare un vuoto perenne davanti a sé e a seminare l'infelicità sul suo cammino. Vistosa ma non massima ripercussione del suo male intendere l'Uomo si ha nell'esercito: l'asserito livellamento degli individui vi crea l'inefficienza. Forse poche attività richiedono più della bellica, conoscenza dell'Uomo. Si rifletta che con l'asserita uguaglianza si tagliano già in partenza le ali a chi sul serio godrebbe di quell'innata superiorità la quale renderebbe possibile un buon comando e quindi una completa utilizzazione delle masse armate. Così, come distribuire i compiti in effettiva corrispondenza del valore di ognuno? E come dare all'esercito ufficiali, che abbiano ascendente morale e materiale secondo la guerra esige? Il comunismo, poi, ama al pari degli altri regimi cullarsi nell'attesa della perfezione umana raggiunta col distribuire estensivo, sebbene superficiale, della cultura. I pregi individuali congeniti dovrebbero aumentare, i difetti scomparire: vana speranza che l'Uomo sarà in eterno l'Uomo e mai un angelo o un semidio.

Il problema apparisce di nuovo essere tutto di comprensione e logica utilizzazione dei pregi e perfino dei difetti umani. Mancandovi, rinunziamo a pretendere che gli uomini si prodighino, individualmente o compatti, per l'ascesa della civiltà. Per forza di cose, questa si rende sempre meno agevole a seguirsi, richiedendo un inquadramento sempre più accurato delle masse. In altri termini la libertà individuale non può che diminuire col crescere della civiltà. Ad evitare che in parallelo nasca insoddisfazione dovremo addestrarci per la sempre migliore conoscenza fin delle più ascose tendenze legate ad ogni razza. Sarà, costei, mansione soprattutto dei popoli a più alti poteri intellettuali, destinati, per il motivo già accennato, a guidare in avvenire gli altri. Con simile prospettiva, resa palese da un « intendere l'Uomo » in fin dei conti soltanto applicazione del socratico « conosci te stesso », merita approfondire le ricerche nel presente e nel passato dei diversi gruppi etnici per un'illuminata ragione del da farsi. I popoli potranno così ricevere, finalmente, l'inquadramento di cui abbisognano; o altrimenti troveranno inafferrabile quella nuova civiltà, ovverosia disciplinata « civiltà di masse », alla quale tende ormai la parte migliore e consapevole di essi.

LIDIO CIPRIANI

MALATTIE PARASSITARIE e razze umane

Lo studio dei parassiti umani che tanto sviluppo ha avuto negli ultimi decenni si da permetterci oggi la conoscenza quanto mai completa di tutte le cause di origine animale o vegetale che insidiano ogni giorno la nostra breve esistenza, non si è finora volto a considerare l'opera dei parassiti nelle diverse razze umane. Ancora — in generale — si parla di « parassiti dell'uomo », intendendo l'uomo come una singola unica entità specifica. Mentre noi oggi sappiamo quanta differenza biologica passi fra due individui di razza differente, quali distanze esistano fra l'ambiente umano di un italiano e quello di un negro o di un mulatto o di un meticcio. Come le ricerche di eugenica e di patologia tropicale hanno dimostrato chiaramente la maggiore recettività in popoli di determinate razze a particolari forme morbose, a malattie infettive e ad intossicazioni, così è indubbio che anche la recettività alla azione patogena dei vari parassiti si deve appalesare diversa da razza a razza.

Non ci è forse chiaro che le varie razze di animali domestici o di piante coltivate dimostrano una differentissima resistenza all'attacco dei parassiti e che la stessa malattia che abbatte una razza animale o una varietà di pianta, arreca danni trascurabili o non colpisce una razza vicina? Quello che accade nelle specie domestiche o coltivate deve necessariamente accadere anche per l'uomo: ce lo dimostra già abbastanza chiaramente la diffusione geografica di alcune malattie parassitarie localizzate

esclusivamente in una regione e che seppure incidentalmente diffuse in altri territori geograficamente ed etnograficamente, non hanno potuto attecchire; questo anche qualora le condizioni ambientali o gli agenti trasmettitori fossero presenti pure nelle località di importazione. Inoltre razza non concerne soltanto un particolare abito somatico, ma corrisponde ad un largo complesso di condizioni etologiche ed ecologiche, concerne l'ambiente terra e il cibo e la bevanda e i costumi dei vari uomini, così troviamo che anche quelle parassitose che normalmente si dicono cosmopolite, o perchè a infezione diretta o perchè i veicoli trasmettitori sono distribuiti in tutto il mondo, sono così diversamente distribuite fra le varie razze della terra da potersi considerare come entità patogeniche differenti: le malattie da vermi cilindrici

(ascaridiosi od ossiurosi) sono sì distribuite in tutto il mondo: ma è ben diversa una malattia presente in una esigua parte della popolazione (1-3 %) di quello che non siano le stesse forme colpite tutta la popolazione (popoli geografici o coprofagi) quasi la intera popolazione come hanno rivelato ricerche nelle popolazioni africane.

Eguale vediamo come — anche per le malattie parassitarie — le popolazioni da incrocio, dove il meticcio ha avuto larghi risultati — siano più facilmente preda a morbi parassitari (malaria, leishmaniosi, tripanosomiasi). Una breve rassegna delle più importanti malattie parassitarie ci può dimostrare — attraverso la frequenza delle medesime e attraverso la distribuzione geografica — la varia intensità delle parassitose nelle principali razze umane. Fra le affe-

zioni da Protozoi, la Dissenteria amebica subtropicale e mediterranea oscilla dal 6 % nei paesi mediterranei al 60 % in quelli tropicali specialmente africani in cui è endemica; il Bottono d'Oriente, colpisce tutta la vasta fascia di popolazioni dell'Africa settentrionale, dell'Arabia, della Persia, dell'India, con scarsa frequenza invece nei bianchi europei di stanza in quei paesi; la malattia del sonno africana da Tripanosomi ha dilagato dall'Angola, al Tanganika, dal Congo al Senegal dimostrando una netta preferenza di attecchimento sulle popolazioni negre dell'Africa centrooccidentale: tocca i nostri attuali confini al Lago Rodolfo, ma non si è diffusa altrove: indubbiamente gli ostacoli naturali hanno impedito il diffondersi delle mosche tsè-tsè veicolanti la malattia, ma forse anche resistenze di carattere intrinseco costitu-



Medicina della razza

zionale razziale umano lo hanno impedito o rallentato.

Fra le malattie dovute a Trematodi, troviamo le malattie da infestazione epatica o intestinale largamente diffuse nell'estremo oriente: in Giappone Katsuradu ritiene il 60% della popolazione affetta da Clonorchis, mentre la polmonite verminosa, frequentissima in Corea, Cina, Giappone, Filippine, Formosa, raggiunge fra le popolazioni primitive di questa isola il 50 % di infestati. Così pure la Bilarziiosi veno-arteriosa si trova esclusivamente in popolazioni di razza mongoloide, mentre la Bilarziiosi egiziana copre una area di diffusione simile a quella del Botone di Oriente, dall'Africa settentrionale all'Asia anteriore.

Così pure tra le malattie da Vermi solitari (Cestodi) mentre la comune Tenia inermis cosmopolita è scarsa nei nostri paesi, è nettamente endemica nei popoli mangiatori di carne cruda di bovini (i Galla ne sono infetti al 100 % fin dalla

nascita), la Tenia armata, ospite del maiale, trova il maggior numero di parassitizzati in Germania ed in America del Nord e riscontriamo il Botriocefalo, ospitato intermediariamente da pesci, diffuso nelle popolazioni litoranee dell'Europa e della Siberia, fino a raggiungere percentuali del 30% in Finlandia e del 95% fra i Samoiedi (Vinogradoff).

Come si vede la infestazione da Cestodi la si può ritenere in ragione diretta del tipo di alimentazione delle varie popolazioni, con conseguente maggiore recettività in alcune e minore in altre.

Alcune malattie da Nematodi, come la Trichinosi rispecchiano la stessa distribuzione della Tenia armata mentre la Anchilostomiasi, frequente al 100 % nelle regioni tropicali, diminuisce via via la sua frequenza nei paesi più lontani dai tropici.

Fra le malattie verminose più importanti, le Filariosi, cutanee o sanguicole sono targa-

mente diffuse in Africa ed in Asia non colpendo le popolazioni europidi e valgono come esempi, la Dracunculosi cutanea — dell'Africa settentrionale e dell'Asia occidentale — che giunge nella vallata del Nilo al 50 % dei colpiti, la Filariosi cutanea africana da Microfilaria streptocerca che parassitizza il 40 % dei negri dell'Africa centro-occidentale, le Filarie sanguicole, causa probabile della elefantiasi, localizzate nell'Africa e nell'Asia e nell'Oceania.

A prova di quanto accennavamo precedentemente la Dracunculosi importata in America al tempo della tratta dei negri oggi è totalmente scomparsa!

Da questi brevi cenni appare chiaro come la zona africo-asiatica che va dalle coste della Mauritania e del Golfo di Guinea fino all'India e alle Isole Malesi, costituisca il focolare più importante di malattie parassitarie gravi che oggi infestano l'uomo: non trovia-

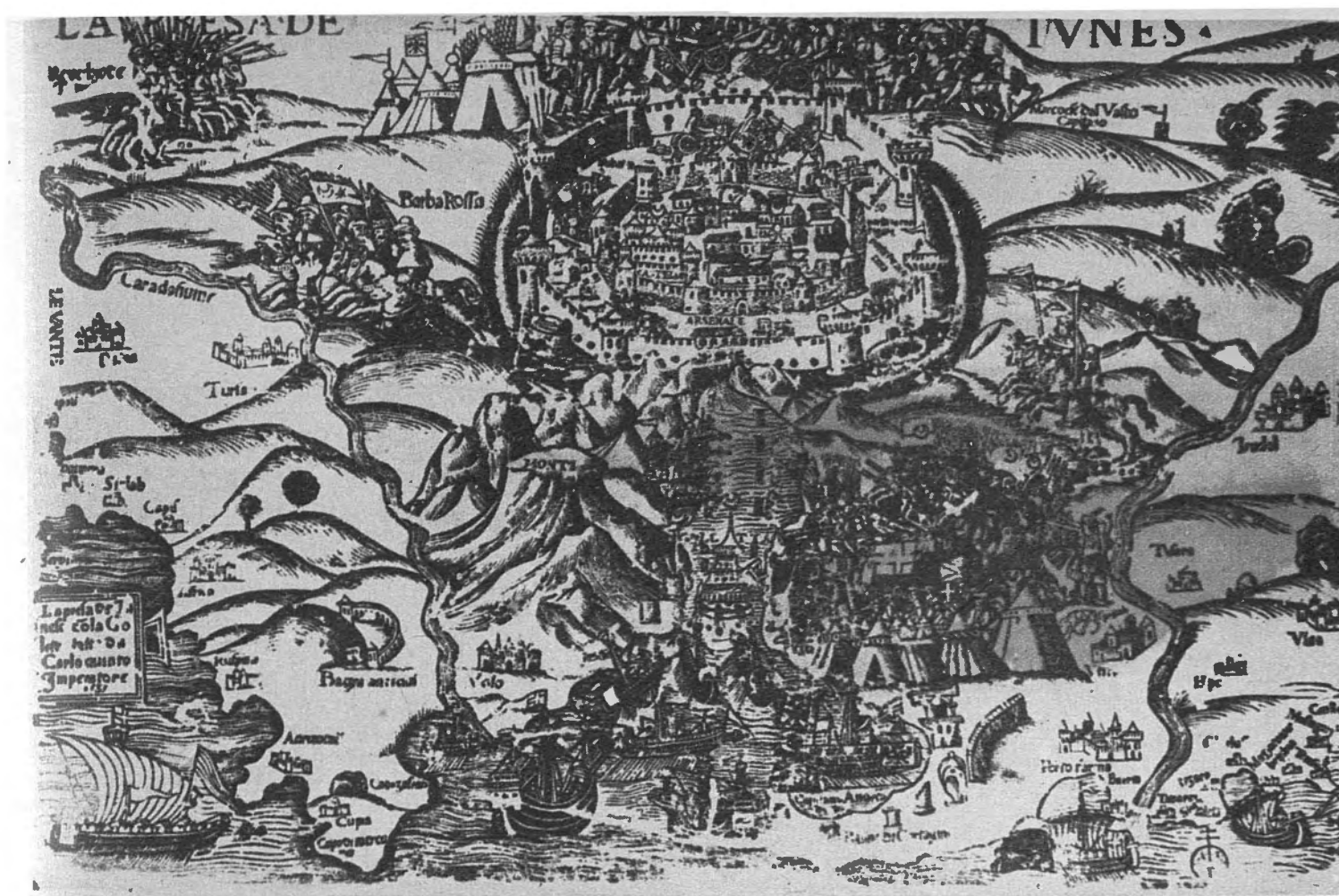
mo oggi malattie parassitarie di una certa importanza endemica nelle popolazioni europidi del nord: anche la nostra Italia può considerarsi ormai immune da imponenti endemie parassitarie, tranne qualche forma mediterranea che ancora qua e là isolatamente si appalesa.

Ci sembra che da quanto sopra abbiamo sommariamente esposto appaia come — egualmente a quanto capita agli individui — anche le razze meno forti, meno sane nella loro origine genetica e nello loro formazione costituzionale, siano le portatrici delle peggiori malattie da parassiti animali che oggi infestano la terra. Questo dimostra quindi — in uno con le attività del pensiero con la forza delle armi — la debolezza congenita della struttura razziale di numerosi popoli della terra e la loro indiscutibile inferiorità anche contro gli attacchi del male e dei parassiti.

DINO BRIGHENTI

Teste-trofeo dell'America meridionale (Museo di Antropologia e di Etnologia, Firenze).





La flotta di Carlo V, agli ordini di Andrea Doria, espugna nel 1535 Tunisi (incisione dell'epoca nel Museo Civico Navale di Genova).

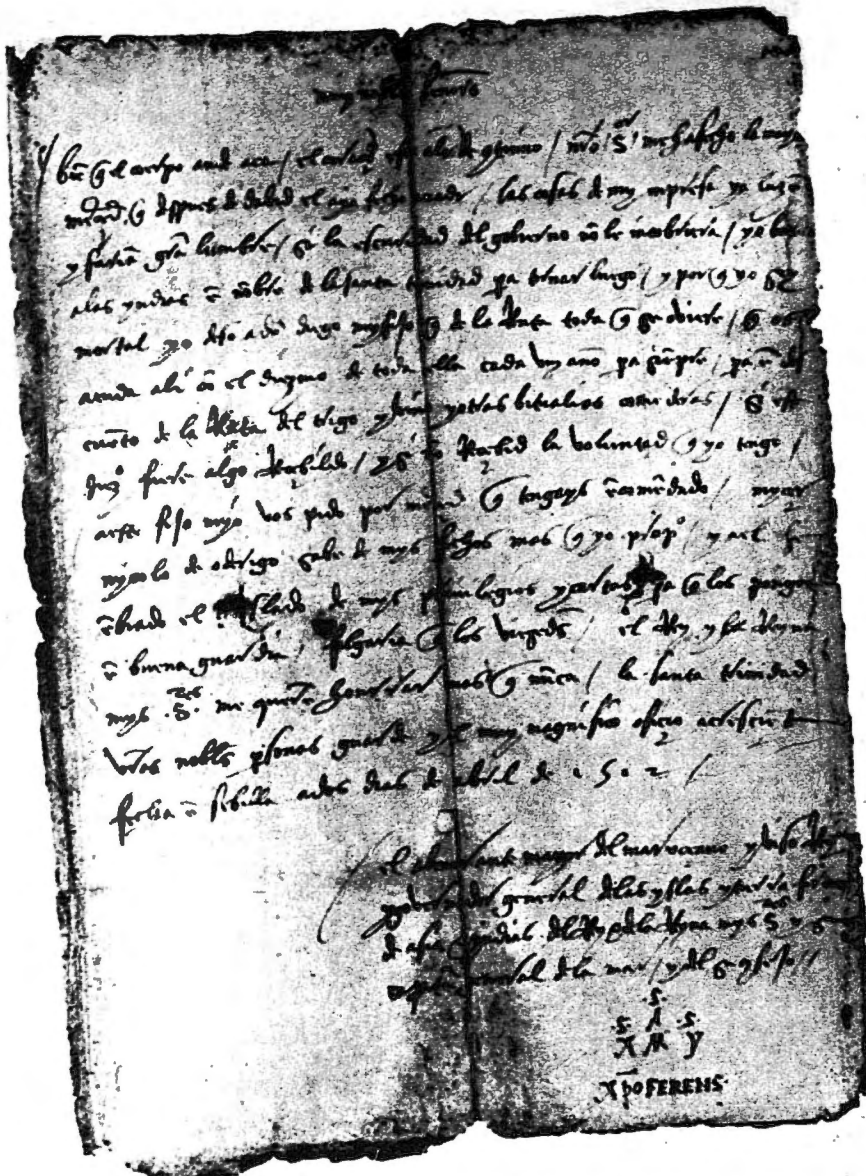
IL MEDITERRANEO E LA CIVILTÀ ARIANA

Il Mediterraneo, *mare nostrum*, è detto il bacino dei popoli o della civiltà.

Civiltà, infatti, è attività scientifica artistica, economica, religiosa che si comunica fra gli uomini, ed ha ragione di essere in quanto si comunica fra diverse razze e fra le più lontane nazioni. Così l'arte sarebbe un non senso se, per mezzo dello scritto, del suono, del colore, della forma, della parola, non si comunicasse dall'artista al pubblico, se non provocasse nel pubblico quella stessa onda di sentimento, nella estatica imitazione della natura, provata dall'artista quando creò la sua opera: donde fu notata la sua gagliarda funzione di affratellatrice delle anime e delle genti, funzione che (mi permetto di aggiungere) deve estendersi a tutte le forme di civiltà, anche a quella scientifica, anche a quella religiosa... E però l'unica religione che, pur affacciandosi nel Mediterraneo, elevò intorno a sé, fin dalle sue origini, una fittizia muraglia cinese, proclamando i suoi seguaci di razza semitica *popolo eletto da Dio*, la religione ebraica, rimase sterile, fece subire ai suoi adepti lo staffile di tutte le civiltà, e va morendo di asfissia. E il suo adepto, quando gli è possibile, si vendica stringendo i cordoni della borsa contro

Il mare nostro
è il bacino della civiltà

La razza italiana
ha conquistato nei secoli
il diritto di dominare
il Mediterraneo



Lettera autografa di Cristoforo Colombo ai protettori del Banco di S. Giorgio in Genova. (Municipio di Genova).

chiunque, individuo o nazione, non appartenga alla sua razza grifagna e rapace.

E perchè toccò al Mediterraneo la gloria di essere il bacino della civiltà?

Perchè, pur non potendosi nè dovendosi prescindere dal fattore razza, le attività umane non sono immuni dal fattore clima o territorio: la civiltà rifugge dai climi glaciali e dai climi torridi, dalle alte montagne, dalle foreste impenetrabili, dalle pianure sterminate. Ecco perchè il Mediterraneo fu, per destinazione naturale, il bacino della vera civiltà!

LA GRANDE DISFATTA DEL SEMITISMO

L'egemonia mediterranea siracusana fu di breve durata in questo secolo quarto avanti l'era volgare, come era stata di breve durata quella ateniese nel secolo quinto, e come sarà di breve durata quella alessandrina nel secolo terzo. La ragione della breve durata dell'egemonia delle stirpi greche va ricercata nella loro indole poco tenace, poco autoritaria, poco costante, niente totalitaria, ed anzi tendente a democrazia, oltrechè negli errori e nelle manchevolezze dei loro grandi uomini. Così le vittorie ateniesi di Maratona e Salamina contro i barbari di oriente rimasero senza sèguito, e poco dopo il *Gran Re* persiano fu più forte e più temuto di prima. E le vittorie siracusane contro i barbari di occidente — semiti gli uni e gli altri — a Imera Gelone, a Siracusa Dionisio, presso Cartagine Agatocle, che, precedendo Scipione Africano, osò portare guerra al secolare nemico nel suo stesso territorio e al Crimiso Timoleone rimasero senza durevole effetto, per l'errore, fin troppo ripetuto, di mai avere voluto del tutto annientare il nemico sradicando l'ele-

mento semitico dalla Sicilia e poi dal Mediterraneo: era ancora troppo di là da venire l'insegnamento di Niccolò Machiavelli che il proprio nemico bisogna distruggerlo... Come avrebbe infatti, potuto Siracusa mantenere l'egemonia mediterranea, tenendosi il secolare nemico suo e della razza e civiltà ariane in casa propria, come un pugnale insidioso dietro le spalle?

Ci volle Roma ad ammonire: *Delenda Carthago!*... Roma, tenace, autoritaria, disciplinata, conservatrice e maestra di politica alle genti per cacciare il perfido nemico semita dalla Sicilia e poi distruggerlo fin nel suo stesso territorio, nella opposta sponda tunisina, e fare della Tunisi una provincia romana e del Mediterraneo, *mare nostrum*, un lago romano...

L'urto di Roma contro Cartagine sarà la più grande lotta dell'arianesimo contro il semitismo, della civiltà contro la barbarie... Il compito di combattere Cartagine fino alla sua completa distruzione era difficilissimo, immane.

Cartagine, situata in felicissima posizione, nel golfo di Tunisi, che forma il più vasto porto dell'Africa settentrionale, donde si domina il passaggio fra i due grandi bacini, orientale e occidentale del Mediterraneo, era assai temibile. Si aggiunga il favore del vicino arcipelago delle Sirti, nido di pirati e di insidie marine, di contro alla sponda sicula, quasi completamente impertuosa ed aperta. Ancora: Cartagine, con fertili dintorni, da cui e dalle genti assoggettate dell'Africa settentrionale traeva copiosissimi doni della natura, era padrona altresì della Sicilia occidentale, della Sardegna, della Corsica, delle Baleari e di non poche colonie in Ispagna, che avevano il genio della navigazione e del commercio e le più estese cognizioni pratiche, era divenuta, nei secoli, non solo la prima delle colonie fenicie del Mediterraneo, ma aveva anche superato in grandezza, potenza e ricchezza ed influenza la sua stessa madre patria. E davanti a Roma, agricola, parsimoniosa, senza oro, nè commerci, nè grandi mezzi bellici, fuorchè il valore dei suoi abitanti e la fede nei grandi destini della stirpe, Cartagine si atteggiava ad altezzosa ed assoluta padrona del Mediterraneo, che solcava in tutti i sensi coi suoi innumeri navigli, onde si vantava che, senza il suo permesso, i Romani non potevano nemmeno lavarsi il viso in quelle acque marine.

La lotta, quindi, non era soltanto fra due nazioni diverse, fra due popoli aspiranti all'egemonia mediterranea, ma fra due razze opposte ed inconciliabili e fra due principi radicalmente diversi: lo spirito commerciale semitico e l'avidità del guadagno e dello sfruttamento, da una parte; e dall'altra il genio eroico latino, il genio della scienza, dell'arte, dell'umanità: in poche parole, la materia contro lo spirito, la barbarie contro la civiltà.

E poichè tali sono i popoli, tali i loro eserciti, Cartagine, nazione puramente mercantile, o plutocratica che dir si voglia, non poteva avere, come non possono averlo le moderne nazioni plutocratiche, Inghilterra e Stati Uniti d'America, un esercito proprio, ma era obbligata a servirsi di un'accozzaglia raccogliatrice e mercenaria, dove non mancavano le truppe di colore, perchè a lato al cavaliere numida abbronzato dal sole e all'etiope nero dai capelli crespi e dal naso camuso vi combatteva il fromboliere delle Baleari. Tale esercito, efficace sotto il comando e la durissima disciplina di un gran generale, come Annibale, a lungo andare e sotto generali mediocri, doveva soccombere dinanzi all'esercito romano omogeneo, disciplinato per natura, formato dei migliori agricoltori e dei migliori cittadini, a cui era massimo onore il portare le armi in difesa della Patria e massima vergogna quella di ricorrere ad armi mercenarie...

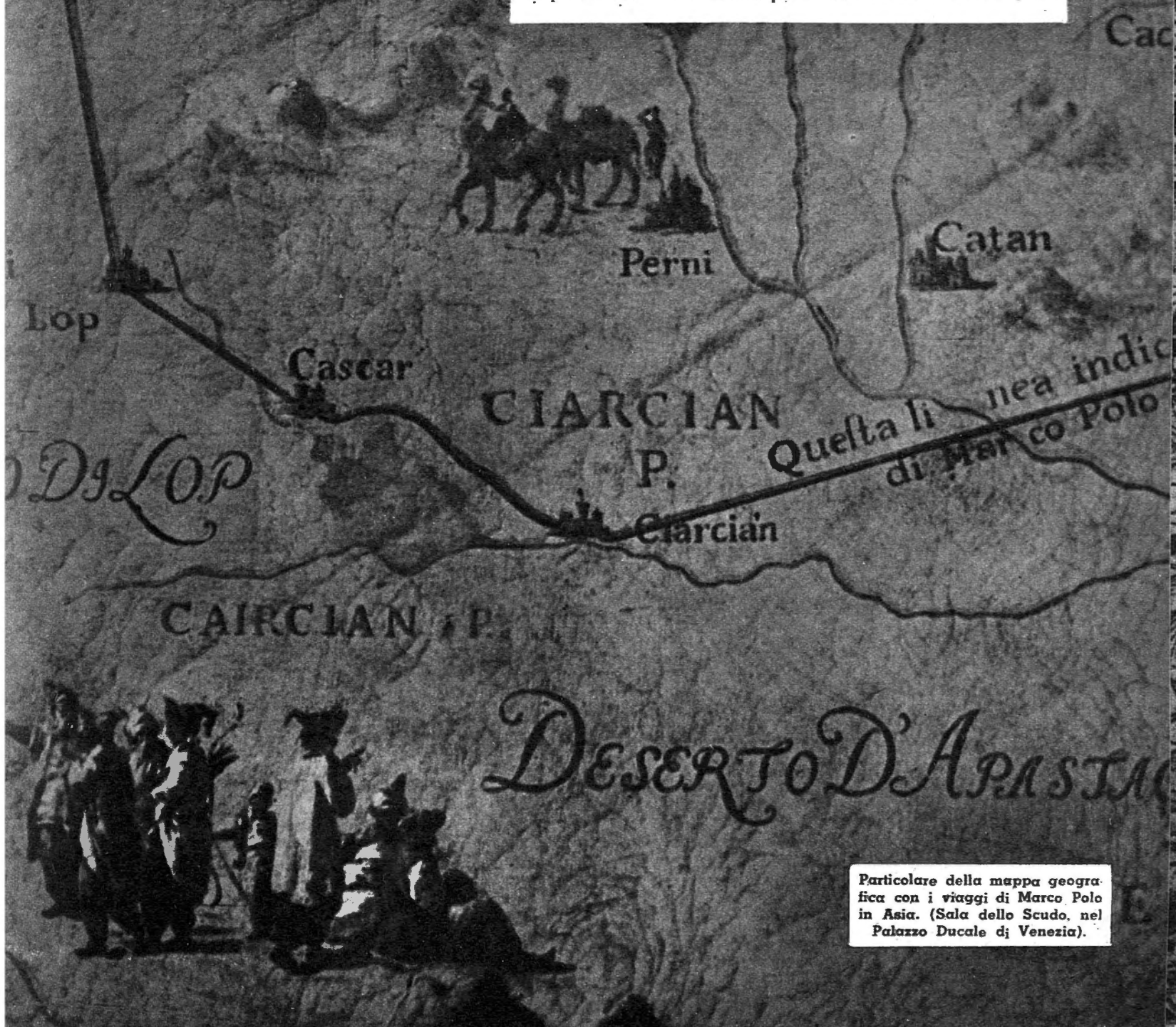
I Romani non avevano navi. Ma la leggenda di una quinquereme cartaginese arenatasi sulla spiaggia italiana, che servì ai Romani di modello per la numerosa flotta da costruire ed impiegare nel prossimo immane conflitto prova quanto forte fosse la loro fede e tenace il proposito: difatti la nave rostrata e munita di ponte di arrembaggio, creazione dell'ingegneria navale

Sachion

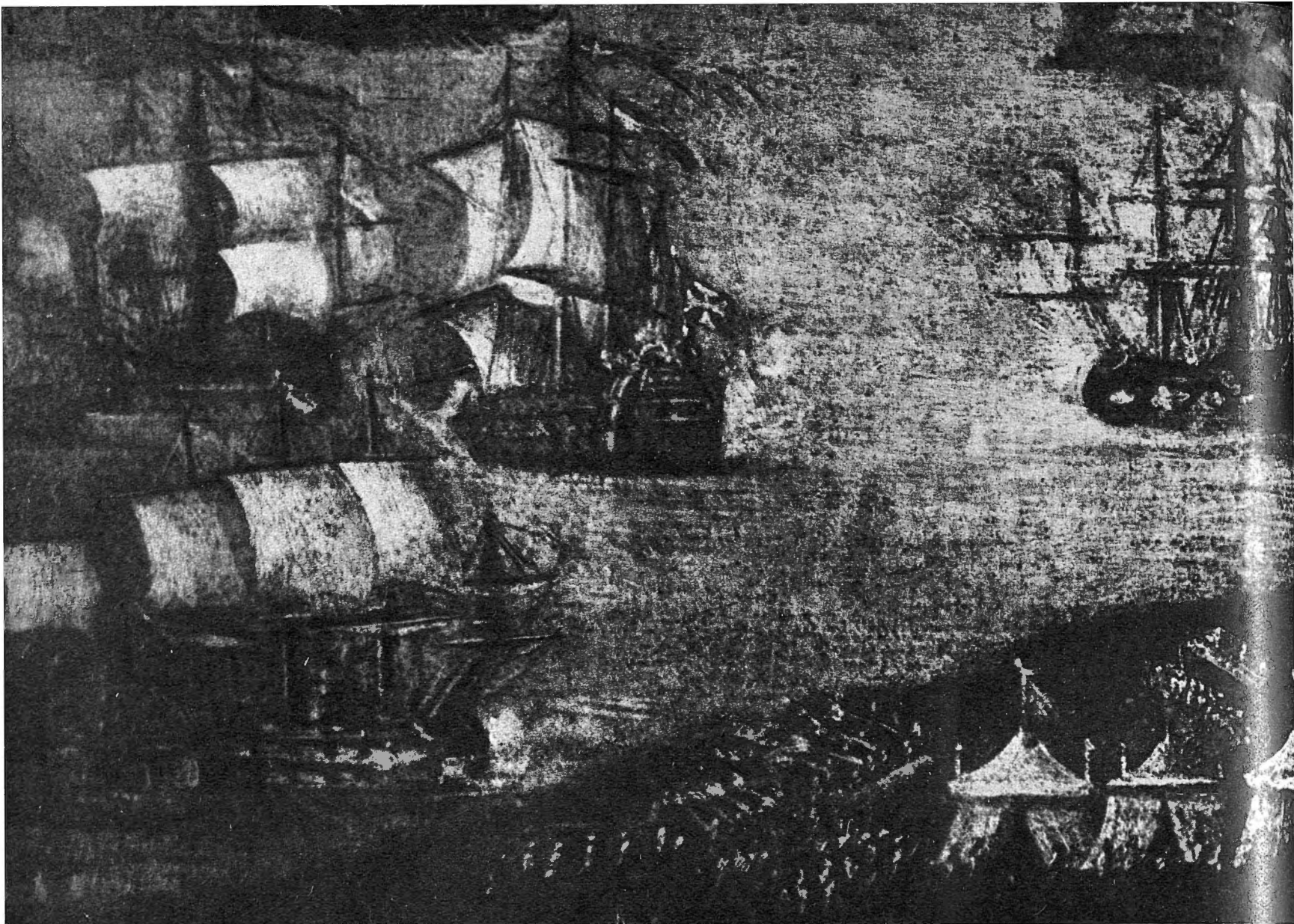
romana, e la flotta di ben centoventi navi da combattimento, costruita in brevissimo tempo, hanno soltanto del prodigioso.

Prima della vittoria navale di Milazzo, i Romani avevano scacciato i Cartaginesi dalle migliori piazzeforti della Sicilia, restringendoli al Lilibeo. Ora essi estesero anche le operazioni nella Sardegna e nella Corsica. (Questa isola italianissima aveva molta storia comune con la Sicilia: abitata dai primitivi Tirreni — ed anche i Siculi avevano origine tirrenica — poi fu colonizzata dai Greci, e precisamente, per attestazione di Erodoto, dai Focesi, finché fu preda dei Fenici, i quali potendo, non trascuravano terre che si specchiassero nel mare). Poi i Romani fecero un primo sbarco vittorioso in Africa e, ricalcando le orme di Agatocle siracusano, misero in pericolo la stessa Cartagine. Ma, dopo l'insuccesso di Attilio Regolo a Tunisi (la leggenda della sua realtà riprova la lealtà romana di contro la mala fede semitica), sgombrarono la penisola tunisina e si ridussero in Sicilia.

Perduta la flotta in una tempesta di mare, non per questo si sgomentarono, e presso Palermo vendicarono l'insuccesso di Tunisi. Poi assediaron i Cartaginesi nel loro ultimo rifugio siciliano del Lilibeo. Perderono un'altra flotta nelle acque delle Egadi, e un'altra ancora nelle acque di Camarina. — Ma che importa? Perderanno ancora più di un esercito al Ticino, alla



Particolare della mappa geografica con i viaggi di Marco Polo in Asia. (Sala dello Scudo, nel Palazzo Ducale di Venezia).



Particolare di un dipinto raffigurante l'assedio di Rodi nel 1522. Anonimo del secolo XVI (Museo Civico Navale di Genova).

Trebbia, al Trasimeno, a Canne. Ma i Romani (dice Giuseppe Mazzini) furono grandi non tanto per le loro vittorie quanto per la fermezza di animo con cui sostennero le loro sconfitte... Misero, infatti, in pronto altre 200 navi e distrussero la flotta cartaginese al Lilibeo. E la prima Guerra Punica si concluse con lo sgombero totale dei Cartaginesi dalla Sicilia.

Quindi Roma liberò dai medesimi anche la Sardegna e la Corsica. Così ebbe il dominio del Tirreno; poi anche quello dell'Adriatico, seguendo, in ciò, le orme dell'egemonia mediterranea siracusana. E con la conquista della Gallia Cisalpina e dell'Insubria, si rese padrona di tutta l'Italia, fino ai suoi naturali confini delle Alpi.

Cacciati dalla Sicilia, dalla Sardegna e dalla Corsica, i Cartaginesi cercarono una rivincita nella Spagna, dove i loro generali, Asdrubale ed Annibale, fecero importanti conquiste. E Roma si batté contro Cartagine anche in terra spagnuola. Poi Annibale attraversò la Francia, valicò le Alpi, inflisse ai Romani le disfatte di cui si è detto. Ma Roma, anziché accasciarsi, mostrò tutta la sua grandezza e serenità di animo nelle sventure: e fu sempre all'altezza del suo compito e non deviò dalla via del suo destino, perché, divampata la guerra in Sicilia, in Sardegna, in Ispagna, in Macedonia e nella Campania, fino alle porte della stessa Roma, fronteggiò abilmente la difficilissima situazione: e vinse!...

La rivincita delle armi romane al Metauro e a Zama (questa alle porte di Cartagine) ridussero quasi a zero e alla mercé di Roma l'esosa rivale. E Roma sottomesse o punite tutte quelle popolazioni che avevano parteggiato per la sua nemica, nel

146 decretò la distruzione di Cartagine... il più grande sfogo (è un ebreo che lo dice, il Lombroso) dell'antisemitismo. Ma noi ci permettiamo anche di aggiungere: la rivincita della civiltà su la barbarie. Difatti, prima di quell'anno memorando nella storia dell'arianesimo, il territorio tunisino altro non aveva dato che qualche generale di eserciti. Ora che è reso romano darà uomini illustri anche in altri e molteplici campi dell'umana attività: i nomi di Terenzio e di Sant'Agostino insegnino! E non sono i soli.

IL MEDITERRANEO ROMANO

Ed ora che il Mediterraneo, dalla Siria a Gibilterra, è il *mare nostrum*, così come da natura, oltreché dagli imprescrittibili diritti della razza ariana e della storia, fu *ab origine* ed in eterno decretato, Pompeo lo libererà dai pirati e lo renderà sicuro come un vero lago romano; donde uno sviluppo sempre crescente nei traffici e nelle comunicazioni, quale al tempo dell'egemonia fenicia e dell'egemonia siracusana sarebbe parso un sogno. E l'unificazione delle genti mediterranee sotto l'aquila romana servì non poco all'unificazione del mondo civile sotto la religione del Cristo, come non pochi Santi e Padri della Chiesa a loro tempo notarono. E Roma, ovverossia tutto il mondo civile, ebbe ricchezza e prosperità incomparabili. Ed il Mediterraneo fu *mare nostrum* fino a tanto che la Penisola italiana fu unita. Devastata e disunita per le invasioni barbariche degli inizi del Medio Evo, perdè tale naturale egemonia. Ma fu perdita innaturale, dovuta alla forza, all'arbitrio, non ad alcun mutamento o deroga alle condizioni e leggi naturali (chè queste sono

inderogabili e inabolibili); e il mare nostro si vide solcato dai legni vandalici, visigotici, bizantini ed arabi. Ma, tornata unita anche in parte (e ciò coi magnanimi principi normanni) allora tornò a rivendicare il suo mare. E grande, infatti, fu l'espansione marinara della Sicilia e di altre regioni italiane in quel periodo luminoso e radioso di storia medioevale. Notevoli, infatti, i porti occupati dalla marina siculo-normanna nel Mediterraneo: Albania, Corfù, Antiochia, Tripoli, Malta stabilmente; e meno stabilmente Tessalia e Macedonia. E le navi siculo-normanne e quelle delle gloriose repubbliche marinare di Genova, Pisa e Venezia riempirono il Mediterraneo, portando alto e rispettato il nome italiano, dall'estremo Egeo alle Colonne d'Ercole. E come le navi di Genova, Pisa e Venezia, così le navi di Amalfi, Trani, Brindisi, Trapani, Palermo e Messina fondarono colonie in Africa e nel Levante mediterraneo. E i primi Consolati (in Barberia, Egitto ed Asia Minore) furono fondati da Genova, Pisa e Venezia.

Ma c'è di più. Gli Italiani ebbero il primato anche nella navigazione e nelle scoperte geografiche. Nel secolo, infatti, in cui Marco Polo e Giovanni di Pian del Carpine, viaggiatori illustri percorrevano e ci rivelavano tutta l'Asia fino al lontano Oriente giapponese, una famiglia di navigatori non meno illustri, i fratelli Vivaldi, tentava l'esplorazione e circumnavigazione del continente africano, mirando all'Indocina. E l'amalfitano Flavio Gioia, perfezionando la bussola, rendeva più facile e sicura la navigazione. E quando, a cominciare dal 1300, il Portogallo volle assurgere a grande potenza navaie, ricorse a gente di mare e capitani italiani; e il suo Re, Enrico *il navigatore*, con la circumnavigazione dell'Africa per mezzo di navi dai comandanti ed equipaggi italiani, cercò la via delle Indie. E nello stesso secolo, la nazione francese, per mettersi al livello delle altre nazioni marinare, ricorse a marinai e comandanti genovesi.

Poi, a cominciare dal 1400, quando arse dappertutto, nei grandi Stati europei, la febbre delle scoperte, altro non vi brillarono che nomi italiani: Nicolò dei Conti, Nicolò e Antonio Zeno, Pietro Querini, Sorleone Vivaldi, Lancillotto Maloccelli. Alvise di Ca' di Mosto, Antoniotto Usodimare, Antonio da Noli, e... massimo fra tutti, Cristoforo Colombo; poi Giovanni Caboto, Amerigo Vespucci, Ferdinando Magellano, Giovanni da Verazzano...

E ai nomi di più abili e arditi navigatori l'Italia aggiunge col più legittimo orgoglio una non meno numerosa schiera di illustri ammiragli ed eroici comandanti di unità navali: Ruggero di Lauria, che fa meraviglie nella guerra del *Vespro* contro la flotta francese e nella battaglia del golfo di Napoli fa prigioniero lo stesso figlio del re Carlo d'Angiò, Alaimo da Lentini, pure celebre nella stessa guerra (Margarito da Brindisi, Giorgio di Antiochia e Gualtieri di Mohac li avevano preceduti nella gloriosa marina siculo-normanna), poi Lamba Doria, Andrea Dandolo, Vettor Pisani, Pietro Doria, il grande Andrea Doria, Giovanni-Andrea Doria, Marc'Antonio Colonna il vincitore di Lepanto con Sebastiano Veniero, Ettore Spinola e Agostino Barbarigo, Giacomo Riva, Leonardo Mocenigo, Lorenzo Marcello, Lazzaro Mocenigo, il grande Francesco Morosini (che distrusse per mare il pericolo turco, mentre, contemporaneamente, un altro grande italiano, Eugenio di Savoia, lo distruggeva per terra), Andrea Pisani, Lodovico Flangini, Ottavio d'Aragona; e poi Francesco Caracciolo e il Gravina, del periodo napoleonico... e nella infausta ma pur gloriosa giornata di Lissa, Faa di Bruno e Alfredo Capellini, il Pietro Micca del mare...

E l'Italia non era ancora assurta ad unità e indipendenza...

Così l'Italia gente da le molte vite spicca, a traverso i secoli, anche per genio marinaro.... *Navigare necesse est, vivere non est necesse* disse Giulio Cesare....

AGOSTINO GURRIERI
della R. Università di Palermo

La battaglia di Lepanto. Particolare di una stampa incisa ed edita a Venezia nel 1572. (Museo Civico Navale di Genova. Collezione Garelliana).





TUTELA RAZZISTA *del*

Nelle campagne d'Italia viene condotta con decisione la politica razzista, specialmente nei confronti delle nuove generazioni che si apprestano a diventare soldati della battaglia produttiva. Tutto il movimento rurale in atto, creando un nuovo ambiente igienico-sanitario, concorre alla elevazione fisica e spirituale dei lavoratori. Infatti giovano al raggiungimento degli obiettivi razzisti le provvidenze ruralizzatrici che hanno determinato il miglioramento delle razioni alimentari delle famiglie rurali, il rinnovamento edilizio, la bonifica integrale di alcune vaste zone.

Da tutta questa azione per la difesa della razza nelle campagne, noi vogliamo isolare ed esaminare la parte che riguarda la gioventù rurale, alla quale il Regime si è preoccupato di far giungere tutte le opportune forme di assistenza, superando non pochi né lievi ostacoli, poichè la distribuzione geografica delle abitazioni agricole su un vasto territorio non consente di concentrare i mezzi assistenziali come nelle città. Si è trovato modo di poter tutelare in maniera soddisfacente la gioventù dei campi con una penetrazione capillare che arriva sino ad ogni borgo e ad ogni casolare, innestando il programma di difesa razziale sulle organizzazioni civili scolastiche, sindacali di cui godono le varie zone.

Il servizio di assistenza igienica alla gioventù rurale è stato concentrato attorno a diverse istituzioni, ma principalmente attorno alla scuola, che nella sua nuova struttura è una cellula ben viva dell'organismo ambientale agricolo, diffusa com'è in ogni zona del territorio, dalle pianure fertili alle valli malariche, dalle colline ridenti alle montagne aspre e lontane.

La prima tutela si fa con una spiccata educazione, perchè la scuola non è luogo di erudizione, ma fucina di formazione. Ed il maestro o la maestra che si sono spinti nelle parti più interne del Paese per portare il loro apostolato di umanità e di patriottismo, sanno che è loro primo compito di insegnare a far cono-

scere il valore dell'essere « rurali », di evitare che le generazioni fresche lascino il sano lavoro tradizionale dei padri, illusi dal miraggio di occupazioni cittadine.

Si agisce in un secondo tempo per preservare fisicamente la razza rurale nella sua consistenza giovanile con una assistenza igienico-sanitaria affidata alle cure materne delle maestre e paterne dei maestri nonchè agli istituti speciali creati dal Regime, i quali concorrono con i loro mezzi al raggiungimento della nobile mèta. Il corpo insegnante che conosce gli scolari per la diuturna consuetudine è in grado di prevenire i bisogni di ognuno, al cui soddisfacimento concorre notevolmente la Gioventù Italiana del Littorio che nelle sue diramazioni rurali raggiunge i 250 mila tesserati.

In un gran numero di edifici scolastici, anche se modesti, è annesso un locale che è adibito ad ambulatorio sanitario per gli alunni. Il servizio di profilassi e di cura è stato sviluppato di anno in anno con mezzi sempre più larghi; mentre nel 1931 furono assistiti poco più di 2 mila bambini, nell'anno scolastico 1939 il numero degli assistiti è salito a 10 mila. Ma gli effetti di questi interventi immediati sono massimamente efficaci, perchè si arrestano agli inizi quelle malattie proprie dei bambini e si evitano quelle ripercussioni fisiche croniche che si avrebbero per trascuratezza. I casi clinici che più si presentano sono il morbillo e la malaria; queste due malattie hanno interessato rispettivamente 2.500 e 6.000 scolari.

Queste non sono che alcune cifre, ma la portata vera della tutela della gioventù che vive nelle campagne può essere meglio valutata se ci si riferisce ai dati generici: ottomila scuole con circa trecentomila alunni. A favore di questa massa giovanile si rivolgono cure in ogni campo. Merita di essere ricordata, tra l'altro, la refezione offerta a centomila alunni per oltre quattro milioni e mezzo di piatti.

Ogni compito educativo ed igienico affidato agli insegnanti rurali viene disimpegnato con zelo da questa benemerita categoria che porta nella propria opera il sigillo di umanità impressovi dal poeta Giovanni Cena, creatore illuminato delle prime scuole rurali in Italia.

Anche l'Opera Nazionale per la Maternità e per l'Infanzia si vale del Centro Scolastico per svolgere una parte della sua provvida e benefica assistenza tra i bambini dei rurali. Le insegnanti sono quasi tutte fiduciarie dell'Opera e rappresentano un sensibilissimo collegamento di questa con le famiglie dei contadini. E' in tal modo che ove si trova una culla e sorride o piange un bimbo può essere presente e vigilante il provvido Istituto voluto dal Duce per la vittoria demografica del Paese. Da questa capillarità del servizio per la maternità e per l'infanzia si sono visti dei miracoli per il progresso pediatrico in zone dove la mortalità infantile lamentava percentuali molto elevate.

Ma la scuola non è che un braccio della Maternità operante nel verde della campagna, poichè in questo settore che è il più prolifico del Paese l'attività doveva essere svolta nella forma più completa. L'altro braccio è il Sindacato. Questa organizzazione che inquadra tutte le forze del lavoro agricolo e che ha avuto sempre nel suo fine quello della elevazione dei lavoratori, per come è consacrato nella Carta del Lavoro, si è prefisso il miglioramento razzista. A tale scopo il camerata Franco Angelini, allora Presidente della Confederazione dell'Agricoltura,

gioventù rurale

aveva creato un movimento di pensiero e d'azione e istituito un « Centro Nazionale di medicina del lavoro agricolo » con il mandato del « miglioramento fisiologico e biologico della vita rurale con fini e secondo principi profondamente sociali e razzisti ». E' stato quindi facile raggiungere una stretta e viva collaborazione tra Opera Maternità e Sindacato, collaborazione che ha portato a fecondi risultati sia per l'assistenza delle lavoratrici nel periodo della gestazione, sia per la cura delle donne occupate nei lavori stagionali (raccolta delle mietitura, monda del riso).

Con decreto legge del 7 agosto 1936 si estendeva alle donne impiegate nell'agricoltura l'assicurazione per l'assistenza medica e sanitaria nella maternità. Secondo calcoli del dottor Buffa, circa 140 mila lavoratrici agricole avrebbero avuto prestazioni di maternità mediante premi in denaro, nonchè assistenza igienica e sanitaria nelle forme e nei limiti necessari. Si viene così ad evitare che la donna possa condurre una gravidanza in condizioni fisiche deficienti e si diminuisce, così facendo, il pericolo di figli tarati, di aborti, di parti prematuri. Com'è stato opportunamente rilevato, queste provvidenze fanno sì che « la donna agricola non risenta nel concepimento della sua missione dei pericoli che possono essere determinati dallo stato di indigenza, di isolamento in cui è costretta a vivere, ma abbia mezzi e assistenza che garantiscano la sua salute e quella dell'essere a cui dà vita ». E' con questo intento che si è riuscito a limitare il lavoro delle donne gravide addette ai lavori delle risaie nel periodo dei sessanta giorni che stanno prima o dopo il parto, complessivamente.

Proteggendo la madre, si protegge il bambino, poichè questo complesso di accorgimenti verso la donna rappresenta una preminente azione di repressione del rachitismo e della deficienza infantili. Tale opera continua e si consolida con i nidi e gli

asili infantili, i quali raccolgono i bambini delle donne occupate in campagna, specialmente nella raccolta delle olive nelle regioni meridionali e centrali, e nella monda del riso nell'Italia settentrionale. Nella scorsa annata infatti oltre 11 mila bambini delle donne occupate nella raccolta delle olive furono ospitati con ogni cura ed attenzione in circa 250 asili-nido ed asili infantili organizzati nei territori olivicoli del Paese dalla Confederazione Fascista dei Lavoratori agricoli con la collaborazione dell'Opera Maternità ed Infanzia e dei Comuni interessati.

E' in virtù di questo complesso di attività che la gioventù rurale vive da un po' di anni a questa parte in un ambiente rinnovato, in modo da potere essere sempre più largamente e profondamente la base granitica della potenza morale e spirituale della nostra Patria. I giovani delle campagne d'Italia, cresciuti secondo i dettami dell'igiene e della sanità, saranno ancora e sempre le riserve più intatte della nostra civiltà italica perchè avranno vigoroso il corpo come temprato lo spirito.

V. CAVALLARO



DELITTI DI ALBIONE CONTRO LE RAZZE



LA TRATTA DEI NEGRI D'AMERICA

Quando la terza generazione dei pirati inglesi, nella prima metà del Sec. XVIII fece vela per la prima volta dalle coste africane della Nigeria a quelle delle colonie americane con un carico di negri incatenati come belve, in seno ad alcuni ceti puritani della Georgia e della Pensilvania spirava un certo vento di resistenza. Cotanto insulto alla coscienza umana e alla religione di Cristo sembrava troppo anche agli inglesi di allora.

Ma le esigenze del lavoro nelle piantagioni dei territori del Sud, la pigrizia dei coloni anglosassoni, cui la fatica e il pane sudato andavano poco a genio, la prepotenza dei mercanti assolutamente decisi ad importare e a moltiplicare il commercio della carne umana finirono per aver ragione di tutto e di tutti. Ben presto qualsiasi scrupolo tacque e su tutte le bocche, anche quelle di Withersfield e di Habersham, cosidetti apostoli del senti-

mento religioso nord-americano, la tradizionale ipocrisia anglosassone celebrò il suo trionfo massimo con la seguente dichiarazione approvata da tutte le popolazioni di quelle colonie: « Se si prendono degli schiavi con la sincera intenzione di guidarli al Cristo, non si commette peccato; anzi si acquista una benedizione ».

Messa così a dormire la coscienza, il commercio dei negri divenne presto il problema più importante della vita coloniale anglosassone. Nei territori delle piantagioni per un certo tempo tutte le riunioni pubbliche, tutti i conviti terminavano con un brindisi alla « necessità dell'ora » vale a dire l'introduzione della schiavitù mediante l'importazione dei negri dell'Africa. E la legge coloniale, autorizzando la schiavitù, impose nientemeno che una multa di cinque sterline a carico dei padroni colpevoli di maltrattamenti agli schiavi, compresi fra i maltrattamenti an-

che la mutilazione e l'uccisione degli stessi, e tranne il caso in cui il fatto avvenisse in istato d'ira provocata e sempre che si potesse provarlo con testimoni giurati di razza bianca!...

Il commercio con le coste d'Africa era gestito fin dal tempo della restaurazione monarchica, in regime di monopolio dalla Reale Compagnia del Mare del Nord. Ma il commercio negriero cadde ben presto in mano di venturieri della peggiore risma i quali si accomodarono con la Compagnia convenendo il pagamento di un canone. Allora la tratta dei negri, aperta alla libera concorrenza, si sviluppò enormemente, sollecitata dall'introduzione, nelle Indie Occidentali, dalla coltura del caffè, del riso, del tabacco e dell'indigo.

I velieri della Nuova Inghilterra e di New York e soprattutto quelli degli armatori di Bristol e di Liverpool conducevano il traffico scaricando in Africa alcoolici e prodotti manifatturati dell'isola, caricando schiavi a destinazione delle colonie e ritornando in Inghilterra con i prodotti delle piantagioni. Nella seconda metà del Settecento il primo porto negriero del mondo diventa Liverpool, che deve a questo fatto la sua rapida ascesa e la sua fortuna. A quell'epoca i suoi armatori tenevano in mare, per la tratta, circa 110 vascelli che trasportavano in America 30.000 negri all'anno, vale a dire più della metà di tutto il commercio.

E di questo passo le colonie nord-americane che contavano verso il 1725 appena

UN TIPICO DOCUMENTO DELL'IPOCRISIA ANGLICANA

“Se si prendono degli schiavi con l'intenzione di guidarli al Cristo, non si commette peccato; anzi si acquista una benedizione”

60.000 negri, nel 1755 ne contavano 260 mila e nel 1790 circa 760.000.

Ma il numero considerevole degli schiavi che sul finire del XVIII secolo si trova in America (circa un milione e mezzo, senza contare quelli dell'America del Sud) non rappresenta che una piccola parte del numero di negri che in un paio di secoli sono stati strappati alla terra d'origine per essere venduti sui mercati d'altre Atlantico.

Uno storico di quei tempi riferisce che per ogni negro catturato un altro rimaneva ucciso, che un terzo degli imbarcati moriva durante il tragitto nelle stive delle navi, e che un terzo degli sbarcati periva durante il periodo di acclimatamento. E dunque su 1000 negri mancati all'Africa, solamente 250 venivano utilizzati dall'America.

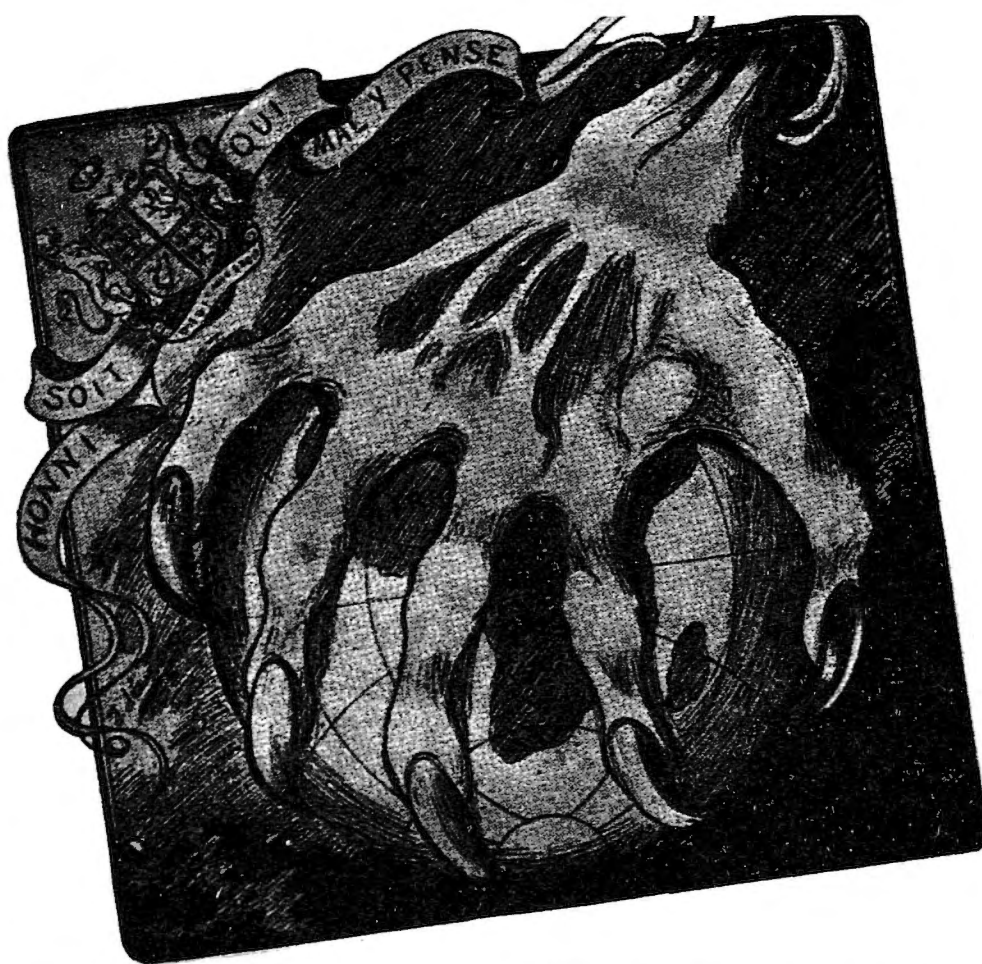
Molte delle colonie inglesi, a mezzo dei loro rappresentanti, per crearsi un'entrata, volevano imporre un'imposta sull'importazione degli schiavi. I governatori di S. M. britannica ricevettero allora istruzioni di opporsi ad ogni costo all'applicazione di simile imposta. Qualche volta il veto reale fu tassativo.

E' dunque sulla corona inglese che ricade, in massima parte, la responsabilità della estensione della schiavitù nelle colonie d'America.

I negri importati dall'Africa erano di razze differentissime, di ogni varietà di co-



**John Bull monta
la guardia allo
schiavismo**



All'ombra dell' "Honni soit..." ha sempre prosperato la pirateria.

lore, dal nero crudo al giallo pallido. Alcuni erano di lineamenti regolari, altri, la maggior parte, erano del tipo classico: naso schiacciato e mascelle sporgenti. Questi ultimi erano stati tolti dalle regioni basse e pantanose del Niger ed erano ritenuti i migliori schiavi a causa della loro forza fisica e della quantità di lavoro che potevano tollerare. Erano quasi tutti pagani; ma alcune volte c'era fra di essi qualche negro mussulmano, con un po' d'istruzione e capace di parlare l'arabo e di leggere il Corano. Insieme con la differenza di origine tutti i negri portarono con sé in America le proprie superstizioni e il proprio dialetto.

E furono queste differenze di origine, di lingua, di costituzione e perfino di colore che ostacolarono, al tempo della loro immigrazione ed anche dopo qualsiasi intesa fra i negri e cioè qualsiasi attitudine di resistenza. Fatto questo sul quale certamente la scaltrezza dei mercanti anglosassoni aveva fatto la sua buona speculazione.

Solo un secolo più tardi, attraverso i matrimoni fra gente di colore e di ogni origine e dopo una abbondante infusione di sangue europeo, si sono attenuate se non proprio cancellate, codeste differenze originarie.

E così, a mezzo del Settecento, quando in mezzo a noi nell'Europa delle nazionalità latine e germaniche, fiorivano gli splendori delle belle arti e del pensiero umanistico, l'Inghilterra faceva sorgere nelle sue ricche colonie una nuova forma di schiavitù, non assimilabile a nessuna di quelle

antiche. Non si trattava più, infatti, di debitori insolubili o di prigionieri di guerra. Era invece lo sfruttamento industriale di una razza umana ritenuta inferiore e per la quale non ci poteva essere pietà se non confusa a disprezzo.

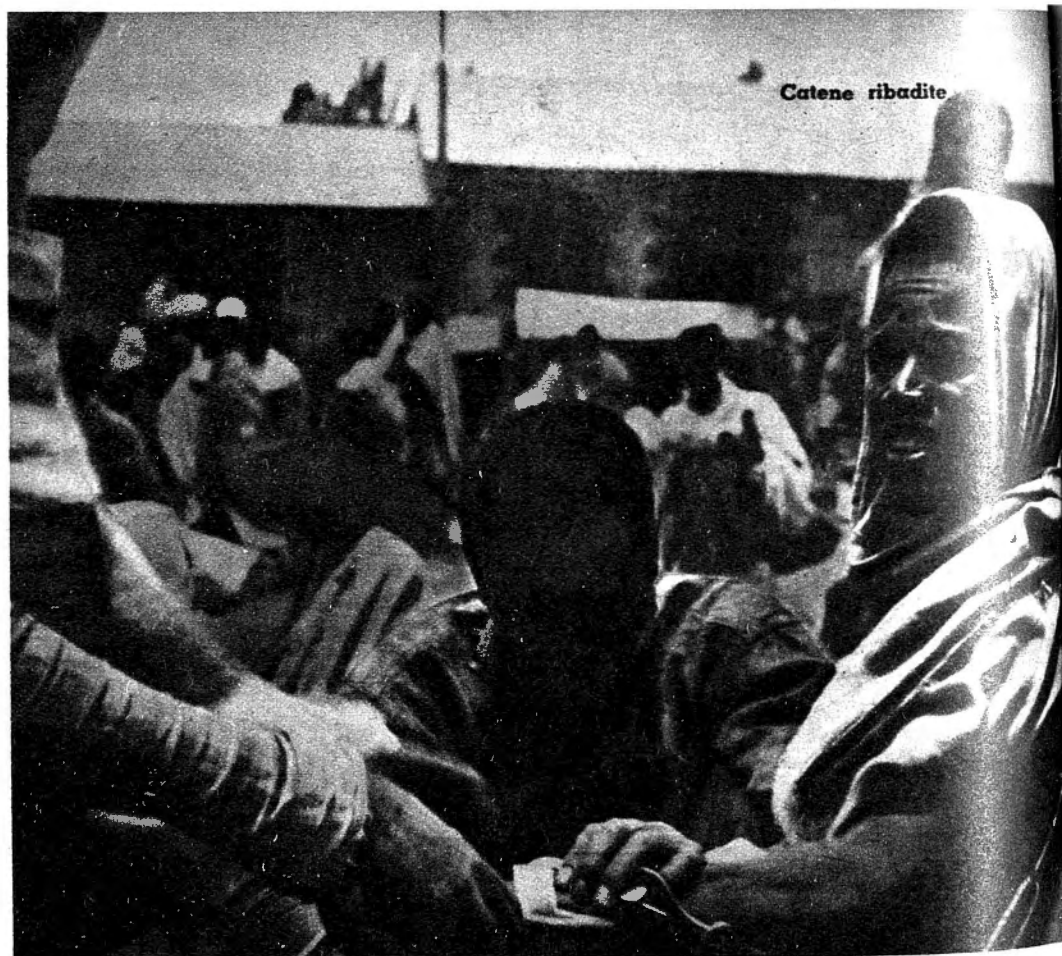
Capelli lanosi, labbra grosse, pelle d'ebano erano divenuti nel linguaggio inglese del tempo distintivi di abbiezione. Inutile per l'infelice negro sperare nella liberazione: siccome quelle caratteristiche sopravvivevano, egli avrebbe potuto essere preso da chiunque come schiavo fuggiasco. Se l'indiano, era riuscito a sottrarsi alla schiavitù che gli Anglosassoni volevano imporre a tutte le genti di colore, ciò era appunto in grazia della sua ferocia e del suo coraggio.

Sostenere oggi, come da taluno è stato detto, che l'Inghilterra ha aderito spontaneamente, per spirito umanitario, verso il 1830 alla convenzione abolitiva della schiavitù, significa dire cosa non rispondente al vero, contraria al vero.

Il movimento antischiavista, sorto dagli stessi ceti mercantili e negrieri, prendeva origine da un deciso mutamento di opinioni, nato dal fatto che le lunghe soste necessarie sui remoti lidi africani, le cresciute esigenze della navigazione commerciale, le mutate condizioni del mercato degli schiavi, cominciavano a far pensare che i danni stessero per superare i vantaggi.

La ribellione delle colonie americane degli Stati federati agì in senso decisivo. Perciò la vecchia Albione, sfruttatrice e schiavista, cessò dal losco traffico solo per il cessato tornaconto e non per altro.

FELICE GRAZIANI



Mito e realtà



volto bianco, dai capelli folti, neri e ricciuti, dagli occhi dolci e profondi, ma è una eccezione, quasi una stonatura; è come un fiore fresco ed odoroso germogliante su putrido pantano.

Nell'Est europeo la bellezza delle giovani ebreë si avvizzisce in una vecchiezza precoce, il bianco della pelle si fa giallognolo, i capelli si arruffano, e dal fisico appaiono evidenti i segni della decadenza.

Le cause di questo fatto è facile rintracciarle. La precocità dei matrimoni, ristretti sempre fra un numero assai limitato di persone, anzi di parenti non vale certo a rinsanguare e rinvigorire la razza. Si aggiunga a ciò la vergognosa sporcizia nella quale nascono, crescono e vivono.

Altre ragioni, più lontane e profonde, del decadimento della donna ebrea devono anche ricercarsi nei costumi e nella vita, come, ad esempio, l'assoluta avversione che ebbe per molti secoli ai lavori più laboriosi e faticosi, ed al poco conto nel quale dall'ebreo stesso era tenuta la donna.

Per l'ebreo essa non era quell'essere ideale che a molti spiriti eletti ha schiuso gli orizzonti dell'arte. Il popolo, che pure ha il più grande poema umano, la Bibbia, non ebbe mai per la donna quel sentimento delicato, puro, di cui la circondarono i Minnesaenger della Germania, i poeti del Trecento e gli artisti del Rinascimento, e nella poesia ebraica, quando si parla di donne, non si guarda alla loro onestà, ma alla procace bellezza, come, ad esempio, nel *Cantico dei Cantici*, l'idillio per eccellenza, attribuito a Salomone, ove la Sunamite con immagini da nessuna lingua possedute chiama il suo amante: « Il diletto mio, se non lo conoscete, è bianco e rosato, si discerne tra mille; oro eletto il suo capo; nere come corvo le chiome; e ritorte come palme; gli occhi quali di colombe candidissime; le guancie quasi vasi di profumo; le labbra gigli che spandono la prima fragranza; è bello come il Libano, eletto come il cedro. Tal è il mio diletto, ed egli mi ama ».

Le giudee d'America amano, come si vede, il buon vino.

Pensando alla donna ebrea in generale, la visione non è quella poetica e voluttuosa che si ha leggendo i cantici di Salomone; non di quelle donne che furono cantate dai poeti di tutti i tempi; di quelle femmine che Shakespeare disse « le più belle che l'umanità abbia mai viste »; di, anzi alle quali Voltaire, ammaliato da tanta bellezza, esclamava: « Oh, le giudee! che splendide riproduzioni della loro madre Eva! »; che fecero scrivere a Heine: « La religione cristiana avrà grandi pregi, ma che superbe donne nell'ebraismo! »; e sospirare al Fleurs: « Vi sarà chi osi non desiderare l'inferno se è vero che il paradiso sia chiuso alle dolci figlie di Abramo? ».

In realtà la gran massa delle donne ebreë è ben altra cosa. In Europa, i segni della degradazione della razza ebraica apparvero specialmente sul volto delle donne. E' vero che anche in mezzo ad esse vien fatto alcune volte di dover ammirare qualche fanciulla dai bei lineamenti, dal



Billy Rose e Fannie Brice: una coppia di noti canzonettisti giudei degli Stati Uniti.



In un ghetto d'Italia

Nè fu la purezza dell'amore che rese celebri quelle poche grandi figure di donna immortalate nel poema ebraico, come Giuditta e Sehora. Non è la castità dei costumi, non l'amore disinteressato che han fatto di loro due eroine; chè anzi esse, per servire la patria, usarono della bellezza di cui la natura le aveva fatte ricche, in ciò molto diverse per dignità e purità dalle eroine cristiane. Infatti nessun esempio simile ha dato alcuna delle tante Sante del Cielo cristiano, e gli stessi pagani ebbero della donna un'altra idea, e per essa un culto ben diverso. E sì che nelle sue fonti più pure la religione, quale fu rivelata da Mosè, imponeva di abominare il peccato contro natura, di escludere la meretrice dalle figlie d'Israele, di condannare l'adultera, e di proscrivere persino il desiderio della donna altrui! — strano contrasto con la vita menata dai re d'Israele i più santi ed i più saggi, quali furono Davide e Salomone, che popolarono i loro harem di donne scelte fra le più belle egiziane, idumee e moabite. Se la donna non fu per l'ebreo dei bei tempi, per l'ebreo unito in nazione, fonte di ispirazioni artistiche, ma strumento di piacere, divenne addirittura una cosa, che non una compagna per l'ebreo cacciato, perseguitato e profugo. Si aggiunga a tutto ciò il sentimento di superiorità dell'ebreo maschio, il quale sa la donna esclusa dalla più solenne cerimonia della sua religione, cioè dalla circoncisione, e non si tarderà a comprendere il perchè la donna fosse tenuta a vile dagli ebrei, che non volevano avesse nessuna parte nei riti delle sinagoghe, e che nelle loro preghiere ringraziavano Jehova ogni giorno di non averli fatti nascere donne.

Da ogni pagina della storia del popolo d'Israele traspare che, la parte assegnata alla donna nel mondo giudaico non

è in alcun modo conforme alle idee della nostra società e del nostro secolo, e nel *Talmud* è scritto: «La migliore fra le donne è una maliarda».

Nell'età di mezzo accadeva da noi tra le donne ebraiche quello che il secolo scorso verificavasi nei Paesi orientali, ove, secondo la concorde testimonianza di tutti i viaggiatori, la maggior parte di loro, appartenenti a classi poco agiate, erano dedite alla prostituzione.

Nella sinagoga, ossia nello stesso tempio che uguaglia tutte le distanze perchè tutto diviene ugualmente piccolo davanti a Jehova, la donna ebrea era appena tollerata, poichè vi era appena ammessa, ed obbligata a starvi rinchiusa in un sito apposito, distinto da quello degli uomini (ciò che del resto sussiste anche oggi); ivi le donne dovevano rimanere nascoste dietro una grata, e nel *Talmud* si dice: «Colui che insegna a sua figlia la legge santa commette una colpa come se a lei insegnasse cose indecenti».

Nè soltanto nelle cose di religione le donne giudee erano ritenute quasi esseri inferiori ai loro uomini. Basta a dimostrarlo leggere le storie della prostituzione in tutti i tempi e presso tutti i popoli. Sa-



La moglie del Ministro americano delle Finanze il giudeo Morgenthau (a sinistra) e la moglie del noto banchiere Mellon

muele Döni, nei suoi *Avvertimenti agli ebrei*, scrive: « Le loro donne hanno perduto persino ogni ombra di fede ed ogni ombra di pudore. Io le ho intese per le vie di Venezia e di Roma, mercanteggiare il prezzo della loro onestà non avendo alcun riguardo a sottoporsi a gente di fede diversa ».

Del resto, per restare a Roma, anche nella sua legislazione si trovano tracce numerose dei facili costumi delle donne ebreiche, e molti sono gli editti dell'autorità ecclesiastica romana per infrenare il loro malcostume. Può citarsi, ad esempio, un bando del 5 agosto 1712 di Gasparo di Carpegna, cardinale di Sabina e vicario di Roma. In questo bando è detto esser stato riferito al papa come le donne ebreiche uscissero di notte dal ghetto, sole, e si trattenessero nelle osterie, e passeggiassero per le strade. Si minacciavano i soliti colpi di frusta e la non meno solita multa di dieci scudi; multa anche minacciata al custode cristiano delle porte del ghetto per ogni donna che avesse fatto uscire nelle ore notturne. Ma nessun rigore di legge impedì alle ebreiche di Roma di darsi, per lucro per piacere, in braccio ad uomini di religione cattolica. Sotto Alessandro VI furono condannate al rogo oltre cinquanta donne ebreiche trovate ree di peccati carnali, ed a questo riguardo osserva il Rogar, che malgrado la severità della pena, se si fosse fatta una severa inchiesta sui loro costumi, ben poche avrebbero potuto scampare al rogo.

Il severissimo Sisto V estese il suo rigore non solo a punire le donne ebreiche che si davano ai cristiani, ma anche ai cristiani che con le giudee si permettevano d'avere relazioni intime. Un giorno il papa venne a sapere che il figlio del duca di Parma manteneva da lungo tempo relazioni d'amore con una fanciulla ebrea. Senza frapporre alcun indugio, ordinò che il giovane principe fosse arrestato e condotto a Sant'Angelo, dove doveva essere decapitato due ore dopo il mezzodì. Del fatto si commosse mezza Roma, e principi, ambasciatori e cardinali corsero in gran numero a chiedere la grazia al papa, il quale a tutti rispose negativamente. Il cardinale Farnese, zio del prigioniero, aiutato in ciò da moltissimi romani, fece ritardare di due ore tutti gli orologi della città, impresa allora non difficile perchè di orologi ve ne erano pochi. Ciò fatto il cardinale si recò dal pontefice e si tratteneva insistendo a lungo nel richiedere la grazia per il parente. Il papa persistette nel dir di no fintanto che l'orologio della sua camera, il solo che non fosse in ritardo, segnò l'ora dell'esecuzione. Persuasosi che in quel momento i suoi ordini fossero stati eseguiti, per far mostra di voler accontentare il cardinale, Sisto V gli firmò, reputandolo inutile, un decreto di grazia. Così il giovane duca di Parma scampò alla morte e poté fuggire da Roma. Quando il papa seppe la cosa la prese, contro il suo solito, con calma, e si limitò a dire, alludendo al cardinale ed a se stesso: « un prete ha gabbato un frate ».

ODO SAMENGO

“Colui che insegna a sua figlia la legge santa commette una colpa come se a lei insegnasse cose indecenti”

(TALMUD)



Una giudea di un ghetto d'Italia

ANTROPOLOGIA

LO SCHELETRO FACCIALE NELLE RAZZE UMANE

Il cranio facciale si può studiare sia con l'osservazione diretta, sia con il metodo metrico. Si distingue poi una forma morfologica che si rievà benissimo nel cranio e va dal nasion al margine inferiore della mandibola, da quella fisiognomica che si osserva nel vivente e che comprende anche la fronte, fino al trichion, punto di inserzione dei capelli, variabile con l'età. Per mezzo del rapporto tra altezza della faccia dal nasion al prostion, o dal nasion al margine inferiore della mandibola, e la larghezza bizigomatica presa dove essa è massima, si stabilisce l'indice facciale superiore o l'indice facciale totale, per

mezzo dei quali si distinguono gli uomini in cameprosopi, mesoprosopi e leptoprosopi.

Le variazioni nei valori assoluti delle dimensioni della faccia sono notevolissime; la faccia della donna è in tutte le razze più piccola di quella maschile, ma non nello stesso rapporto; essa è in genere più larga, il che è in relazione al minor sviluppo dei muscoli masticatori e dell'apparato muscolare in genere; la differenza dal maschio sta dunque più nell'altezza che non nella larghezza.

Nell'umanità attuale i boschiani hanno la faccia più piccola, gli esquimesi la più grande, grandezza che era ben più

grande nei neandertaliani. L'altezza più bassa della faccia si osserva negli australiani, la più grande negli esquimesi e nei neandertaliani. Osservando la faccia di prospetto si descrivono forme basse ed alte, ellissoidali, ovoidali, pentagonali, esagonali, tetragonali, triangolari, circolari. Oltre che dei tipi etnici possono anche essere distinti dei tipi costituzionali, quali il cerebrale e il digestivo, ambedue di forma triangolare, ma il primo con la base, il secondo con l'apice in alto, un tipo respiratorio con faccia esagonale e riduzione della regione frontale e della mandibolare, e infine un tipo euritmico con le diverse parti armonicamente sviluppate.

Una idea della forma della faccia può anche essere data



Fanciullo Vaganda (Africa).

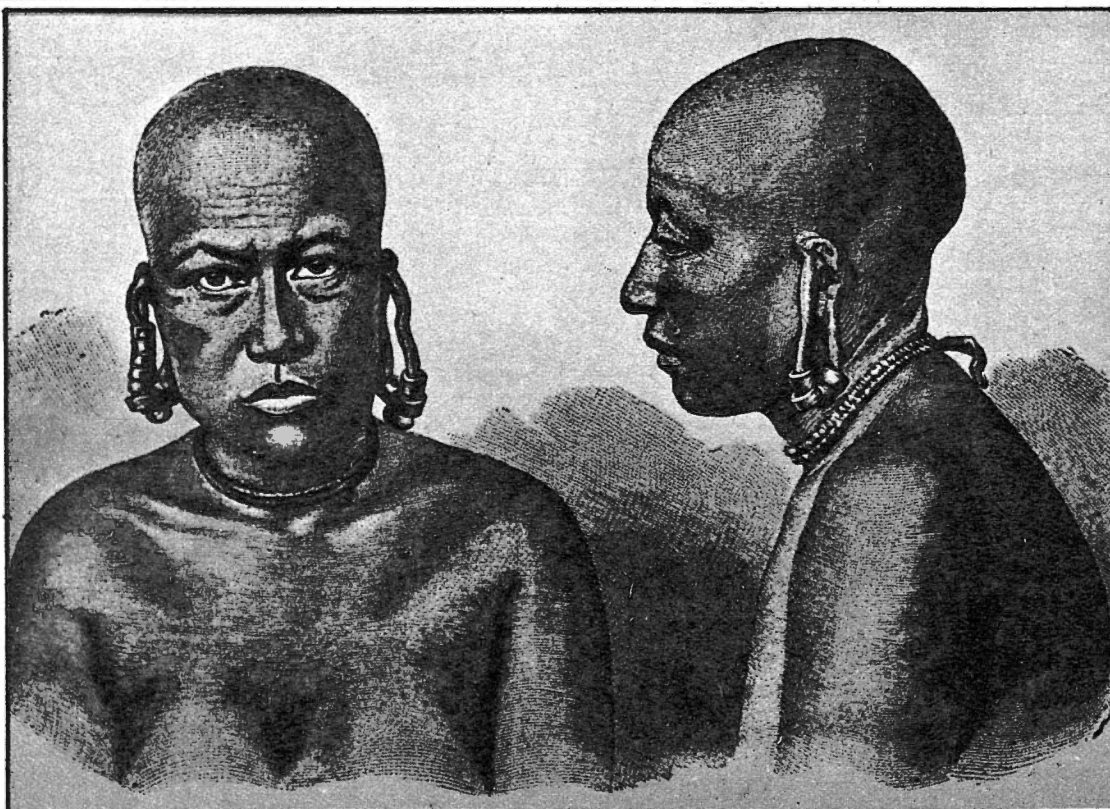
dai rapporti tra larghezza bizigomatica e frontale minima, e tra massima del cranio e mandibolare. La mandibola, che è molto ridotta nei Lapponi, modifica molto la forma della faccia, tuttavia, sia che si consideri la faccia con la mandibola sia che si consideri senza, le relazioni metriche sono quasi le stesse nei diversi gruppi etnici. La cameprosopia, detta indice di primitività, nell'uomo di Neandertal aveva la faccia piuttosto stretta. Centi molto diverse possono avere faccia alta (Scandinavia, Olanda, Inghilterra, Mediterraneo, Patagonia) o bassa (Australia, Papua, Sud Africa, Congo, Centro Europa).

La faccia non è una unità ma un complesso di elementi che possono ereditare isolatamente e la cui combinazione dà tipi differenti.

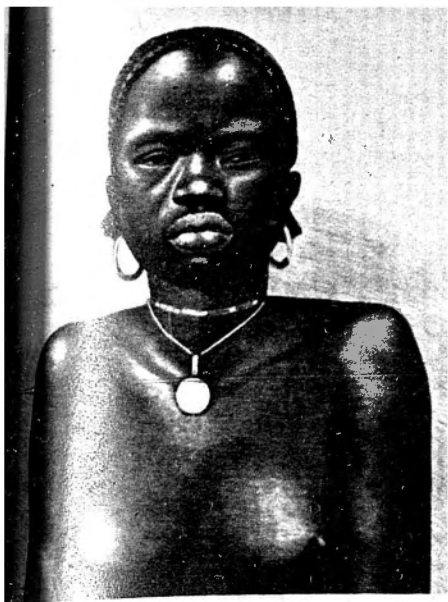
Il Giuffrida-Ruggeri studiò le basi scheletriche della rassomiglianza; occupandosi delle variazioni minime e delle variazioni massime nella forma facciale, e tornando poi sull'argomento nelle sue ricerche morfologiche e craniometriche nella norma laterale e in quella facciale.

Sergio Sergi ha illustrato diverse ossa soprannumerarie della faccia nelle sue indagini sui crani degli Abissini. Il Sergi si è occupato dei caratteri della faccia in rapporto al polifiletismo dei primati, e dei rapporti della base del cranio con le strutture della faccia nelle razze umane.

di Guido Landra



Donna delle isole degli Anacoreti (secondo una fotografia dell'album Godeffroy).



Fanciulla Dinka (Africa).

È senza dubbio un merito dei Sera l'aver richiamato l'attenzione degli studiosi sullo scheletro facciale dove si possono trovare elementi importantissimi per la discriminazione tassonomica dei primati. In questo grosso lavoro il Sera ha studiato la morfologia della faccia dei Primati fossili e viventi, stabilendo in base ai caratteri descrittivi della faccia in tutto sei tipi facciali principali tra gli uomini attuali: il primo tipo si può dire quasi scomparso o ridotto e ha lasciato le sue tracce più evidenti nella Polinesia; il secondo tipo è quello mongolico; il terzo tipo si presenta nelle sue forme più evolute nei Caucasiani, Persiani, ecc.; il quarto tipo è comune nelle penisole meridionali dell'Europa; il quinto tipo è il negroide; il sesto tipo il boscimano. Il Sera si è quindi occupato degli uomini fossili e delle scimmie viventi e fossili. Conclusioni morfologiche speciali riguardano il rostro frontale, il setto osseo interorbitario, la posizione e composizione del lacrimaie, l'altezza facciale, l'apertura orbitale e il carattere dell'occhio, il forame zigomatico-frontale, la forma dell'apertura nasale e del vestibolo, i turbinati e le cavità nasali, il naso nel vivente, la mandibola. Tra le conclusioni generali vi sono quelle che riguardano i movimenti facciali di sviluppo, la interdipendenza dei caratteri facciali, i sei gruppi morfologici dei primati e i rapporti di derivazione

dei sei gruppi morfologici. La distribuzione geografica dei primati, fossili e viventi viene esaminata per il suo significato per una dottrina delle forme. I sei gruppi di affinità stabiliti su base morfologica si cerca di confermare con la distribuzione geografica. Così il Sera tenta una storia filetica straordinaria dei primati.

I valori morfometrici cranio-facciali sono stati indagati dal Sabatini in relazione all'abito costituzionale, con lo scopo di mettere in rilievo l'importanza o meno di determinati valori antropometrici in rapporto all'abito costituzionale soprattutto nella controversa questione tra razza e costituzione.

La faccia vista di lato presenta un carattere difficilmente misurabile, il grado di sporgenza di essa rispetto al neurocranio. La faccia che sta innanzi al cranio è il muso degli animali; nell'uomo questa proiezione può essere maggiore o minore e il prognatismo può essere totale o solo nasale o alveolare.

Per primo il Canabier determinò il prognatismo mediante un angolo stabilito da una li-

nea che unisce il foro uditivo alla spina nasale e una tangente alla faccia; Cuvier considerò invece l'angolo formato da una linea che va dal margine inferiore del foro uditivo alla spina nasale o al prostion; e una altra che va dalla fronte al foro uditivo o al prostion. Per misurare questi angoli reali non è necessario orientare il cranio: l'angolo del prognatismo misurato con un goniometro permette di distinguere prognati, mesognati e ortognati. Il prognatismo maggiore si osserva negli Australiani, vengono poi i Papua, i Negri, i Mongoli e mongoloidi, gli Ortognati Europei e Africani.

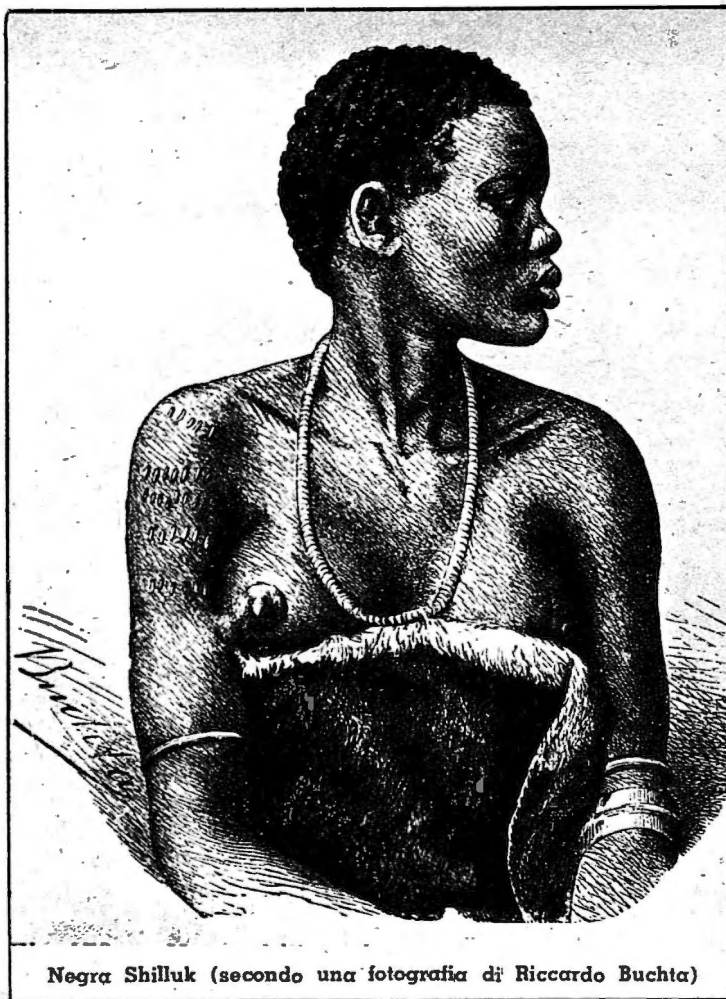
Per il profilo alveolare invece il Negro ha i valori più bassi dell'Australiano; questa profatilia che nel vivo è aumentata dalle parti molli fa apparire più prognato il negro dell'australiano. Astraendo da ogni piano di orientamento si può determinare il prognatismo facendo un rapporto tra i segmenti nasion prostion e nasion basion, tanto più aumenta il primo, tanto maggiore è il prognatismo.

Sull'interessante argomento del prognatismo ha scritto Giu-

seppe Sergi che la sola relazione di lunghezza delle due linee sfenonasale e sfenoalveolare determina esattamente la forma e la posizione della linea facciale anteriore o naso-alveolare, e la linea facciale nasoaiveolare non discende mai dritta, ma come una linea spezzata quasi a livello della spina nasale per avanzare in una nuova direzione in avanti; secondo questo autore la struttura dello scheletro facciale mostra una gran variabilità senza possibilità di darne un valore etnico. Del metodo e ricerca sulla prominenza facciale si occupò il Consorti. Sullo stesso argomento compì ricerche il Marro mediante uno speciale «craniometro» fatto costruire per la determinazione delle distanze intercedenti in piano orizzontale e in piano verticale tra i vari punti di repere del cranio e della faccia, e per servire a tracciare con speciale dispositivo di aggiunta il contorno del cranio e della faccia. Con questo strumento il Marro eseguì una serie di misure su crani di Egiziani antichi di Assiut (VI-XII dinastia) da cui calcolò diversi angoli. Per l'angolo di prognati-



Uomo e donne della costa di Loango (secondo una fotografia di Falkenstein).



Negra Shilluk (secondo una fotografia di Riccardo Buchta)

simo totale predomina l'ortognazia e la mesognazia, e questo più nelle donne. Per l'angolo di prognatismo alveolare c'è poco dimorfismo sessuale; prevale l'iperortognazia; per l'apertura nasale prevale la clivonasalveolare negli uomini, la prenasale nelle donne. La Graffi nei suoi studi e ricerche sul prognatismo ha trovato che i quattro prognatismi: facciale superiore, alveolare, intermascellare e mascellare sono tra loro direttamente covarianti; considerando i prognatismi facciale superiore e alveolare, risultano più spesso ortognati i crani maschili dei femminili, gli eurasici degli eurafricani; i prognatismi non sono in correlazione coi principali diametri e indici cranici, nè con la capacità cranica.

Di particolare importanza nello studio della faccia è l'esame della morfologia delle mascelle che ne costituiscono larga parte; esse sono diversamente alte nelle diverse razze in ragione all'altezza della faccia stessa. Varia pure l'altezza

dei processi, e lo sviluppo dei seni. Questi sono asimmetrici, più grande è per lo più quello sinistro come la relativa fossa nasale. Con l'età il seno aumenta e la sua forma cresce diversamente di più nel senso della lunghezza, via via che spuntano i denti uno dietro l'altro. La sutura incisiva nei crani veneti e trentini è stata studiata dal Signorini, ricerche antropologiche sul torus palatino sono state condotte dal Cocchi.

Un osso interstiziale masomascellare tra l'apofisi montante del mascellare e l'osso nasale è stato illustrato dal Vram. Sulla sutura zigomaticomascellare ha scritto il Nicola e sulle suture abnormi del processo palatino del mascellare e loro diverso significato il Celli.

Gli antropologi hanno tenuto particolarmente di mira la forma dell'arcata alveolare e quella del palato. Per l'arcata alveolare si ha l'indice maxillo-alveolare, prendendo la larghezza col compasso all'esterno

dove è massima, la lunghezza nel piano mediano dal prosthion fino a una tangente al margine posteriore dei processi alveolari. In tal modo sono distinti brachiurani, mesourani e dolicourani. La brachiurania si accompagna spesso alla platopia e si osserva specie nei mongoli, il palato è invece stretto negli australiani e nei negri. Nella storia dell'antropologia questo indice di origine inglese è apparso dopo l'indice palatino, nel quale la larghezza massima del palato viene presa al margine interno del secondo molare, e la larghezza tra il punto interno mediano anteriore e la linea tangente al limite posteriore della lamina orizzontale dei palatini. Con l'indice palatino si distinguono leptostafilini, mesostafilini, e brachistafilini. Tra gli autori che hanno studiato il palato bisogna ricordare il Gaini che ne ha esaminato forma e sviluppo, il Bianchini che si è occupato delle forme del palato date dalla direzione delle branche, cioè della forma paraboloide che è la più frequente, divergente; la ipsoloide a U tipica dei dolicourani, la ellissoide che è anomala.

Queste diversità si mettono in evidenza, comparando la distanza tra i due secondi molari e quella tra i due terzi molari. La forma ellissoide è propria delle scimmie inferiori, l'ipsoloide degli antropoidi. La profondità del palato è minima nei bambini, e nei melanesiani, grande negli europei; il pa-

lato si approfonda subito dopo i processi alveolari improvvisamente nei neandertaliani, è invece a piano inclinato nei mongoli. Forma anomala è quella ogivale con angolo acuto in alto, frequente negli adenoidi e dipendente da un difetto delle fosse nasali.

Giuseppe Sergi, studiando le forme dell'arcata alveolopalatina nell'uomo e negli antropoidi ha distinto: 1) un tipo Arciforme, che nella parte anteriore dell'arcata forma un arco ben definito il quale si prolunga indietro in due linee parallele, come due pilastri su cui poggia l'arco; 2) Circelforme o cicloide quando i costorni si avvicinano al cerchio, tagliato all'indietro dell'arcata da una corda minore; 3) Divergente, distinta in: Parabolica quando la divergenza dei due processi laterali è così grande che l'estrema larghezza dell'arcata si trova tra gli ultimi molari e la divergenza comincia dopo i canini le due branche corrono in linea retta; Emiellissoide è quella forma che, pure divergendo nei processi laterali, questi rimangono curvi con convessità all'esterno e formano con l'arco anteriore una metà di ellissi.

Ricerche morfologiche sul mascellare ha compiuto il Fenesi.

Un importante studio sul mascellare sotto la guida di Sergio Sergi e con i suoi co-cetti di dinamica cranica è stato compiuto dal Males.



Giovane mongolo

Non è difficile trovare tracce di superstizione perfino nel profetismo ebraico. A questo proposito basta il ricordare che il nome ebraico di profeta è *nabi*; e deriva etimologicamente da un verbo che significa parlare. Secondo che il vocabolo si prenda in senso attivo o passivo, il *nabi* è un uomo che parla ovvero che riceve la parola, quella misteriosa parola ch'egli solo può ascoltare e intendere. I due sensi non si escludono a vicenda, ma come è manifesto si completano l'un altro; tuttavia, la interpretazione in senso attivo sembra la più ovvia e da ritenere come ordinaria. Si avverta però che il « parlare » significato dal verbo da cui deriva il nome *nabi*, originariamente vale per designare un uomo che emette suoni o voci misteriosamente, e non già un uomo che parli a guisa di predicatore o di oratore pubblico. Questo secondo significato al nome *nabi* lo assume più tardi, mentre in origine e nel significato primitivo serviva a caratterizzare gli adepti di certe associazioni o confraternite religiose in seno al popolo di Israele, specie di colonie formate da uomini, celibi o am-

LA RAZZA GIUDAICA



Una cartolina di propaganda giudaica diffusa all'epoca del 21° congresso sionista, che si tenne a Ginevra nel 1939. Nella cartolina è ritratta la facciata del teatro municipale di Ginevra, dove si svolgeva il congresso

SUPERSTIZIONE E RITUALISMO EBRAICO

di Armando Tosti



Giudei polacchi

mogliati, viventi in comune e divisi in due classi, cioè quella degli anziani e quella dei figli di profeta, ossia novizi. Questi profeti profetavano emettendo voci misteriose e anche urli, in mezzo a suoni e danze: la profezia di tale sorta trova oggi un riscontro nei dervisci dell'Oriente, particolarmente nella classe chiamata dei giratori e urlatori.

D'altra parte, in che consiste il profetismo se non in un utopistico e superstizioso ritorno al passato? Secondo i profeti d'Israele, la religione di Jahveh deve essere anzitutto una religione sociale. Il principale scopo che essi si prefiggono nella loro propaganda è la riforma della società secondo l'archetipo ideale della giustizia divina. Nella concezione sociale dei profeti i prediletti di Jahveh sono i poveri, gli oppressi, tutti coloro che soffrono e patiscono ingiustizie:

i ricchi, i felici, i potenti, sono i reprobati gli empî, i violenti. Ma tutto l'ideale di questi utopisti sta nel passato patriarcale della tribù primitiva, del *clan* anarchico, in cui non esistevano nè aristocrazia, nè sacerdozio, nè leggi, nè ricchezze nè povertà; in cui tutto era pace egualità, fraternanza. « I grandi profeti rappresentanti puri dello spirito della razza semitica, scrive il Renan, non avranno altro programma: la Thora (la legge) mosaica sarà in diverse epoche un ritorno utopistico all'ideale patriarcale, ad una società in cui non vi saranno nè poveri nè ricchi, nè re nè sudditi, in una parola al vecchio sistema della tribù fondata unicamente sulla famiglia e sull'associazione delle famiglie congeneri ». Ed aggiunge: « L'ideale di Israele stava nel passato, in una vita che esso considerava come solamente degna del-



Baila Gelblung, ebrea polacca, fu catturata dai soldati tedeschi, mentre, travestita da soldato, organizzava una banda di terroristi

l'uomo libero, vita patriarcale e agricola, senza grandi città, senza esercito regolare, senza potere centrale, senza corte nè aristocrazia principesca, senza lusso nè commercio, con un culto semplice, senza tempio e senza altare fabbricato, senza sacerdozio organizzato in casta, a base di tutto una filosofia di una chiarezza infantile e una teologia affatto contraddittoria» (Renan, *Histoire du peuple d'Israël*, vol. I, *Préface*, e vol. II, pag. 267).

Ed ahimè! questo ideale semplice divenne, almeno dal punto di vista religioso, una superstizione peggiore di quella predicata dai profeti, sopra tutto per opera dei farisei e dei cabalisti. In seno alle sette ebraiche anteriori al Cristianesimo, i farisei costituivano un partito potentissimo che minacciava di assorbire in sé tutta l'autorità dell'antica legge, sia per la tradizione che

andava redigendo (l'opera Talmudica è esclusiva dei farisei), sia per il suo spirito di proselitismo affatto nuovo all'indole della nazione ebrea. Pieghevoli alle aberrazioni dei tempi e dediti alle pratiche di un culto materiale tutto esterno, erano essi che acquistavano la fiducia e la fede del popolo. Il Talmud li divide in sette ordini, il primo dei quali non riconosceva altro movente alle azioni umane che la speranza di un premio futuro. I seguaci del secondo ordine, ostentando un eccessivo disprezzo di questo mondo, camminavano strascicando i piedi per le vie, volendo per tal guisa mostrarsi noncuranti della terra ed occupati soltanto delle cose del cielo; chi apparteneva al terzo ordine si copriva con un cappuccio per non vedere le donne, ed alcuni, introducendo il principio del tormento volontario, battevano la testa nel

muro, onde furono detti *sanguinanti*. Chi camminava con il dorso curvo per non toccare i piedi di Dio che scendevano fin sopra la terra, e chi non ubbidiva se non per timore della pena e non si mostrava in pubblico senza essere coperto da filaterie sulle quali erano scritte le massime principali della legge. Sottilizzando sulla scrittura e sul genere del culto esterno, i farisei in realtà ambivano l'assoluto dominio delle coscienze: stimavano pertanto di non aver fatto tutto che potesse essere prescritto dalla legge: « Che vi è da fare, che non abbiamo ancor fatto? io lo farò! » (Giuseppe, *Antiq. Jud.*, c. 22, 4, XII, c. 23, 4 XVII), volevano riservarsi i primi posti delle Sinagoghe, e sopra gli altri si intitolavano i sapienti.

Riguardo poi ai cabalisti, essi aprono la porta a tutte le aberranti speculazioni degli

Orientali e innestano sullo stipe del giudaismo una tendenza all'astrazione così smodata che rompe perfino il freno alla filosofia trascendente. Osservando l'universo, i cabalisti vogliono conoscere quale era dapprima che ricevesse la forma, nello stato cioè di una sostanza incomprensibile e senza limiti. Questa sostanza *ensofica*, detta in ebraico *or haen-soph* o luce dell'infinito, era pura, luminosa, divina, riempiva tutto e dappertutto era uguale; ma conteneva in sé stessa la potenza di produrre fuor di sé un grandissimo numero di manifestazioni. Inoltre, essa era decomposta per numeri e divisa per diecine. Le prime dieci divisioni avevano il nome di *Sephiroth* ed erano proprietà o potenze inerenti alla natura, ciascuna delle quali aveva un titolo speciale: la corona, l'intelligenza, la saggezza, la forza, la bellezza, il

STORIA DI UN MATRIMONIO EBRAICO

trionfo, il fondamento, l'impero. Ogni *Sephiroth* si decomponeva ancora in decade, ed ogni decade in altre, all'infinito. In conseguenza poi delle idee cosmografiche allora in voga, i cabalisti dividevano l'universo in quattro sorta di mondi, la cui spiritualità veniva sempre decrescendo fino a quest'infimo nostro, dove la sostanza ensofica giunge grossolana e percettibile ai sensi sotto il nome di materia. Per il maligno influsso di questo elemento corrotto, nascono moltissime cattive personalità con il nome di demoni o *Klipot*, e lo sviluppo di essi basterebbe a soffocare ogni principio di bene, se la materia ensofica anche a noi per le altre vie meno indirette non giungesse con qualche purezza e vigore.

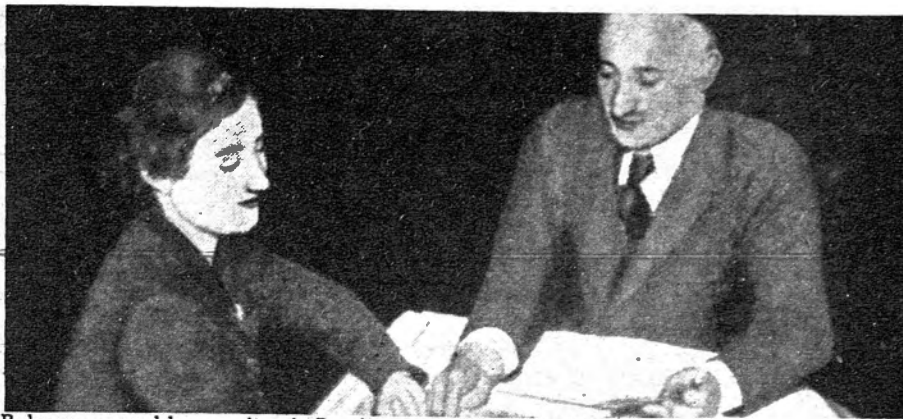
Questi i vaneggiamenti dei cabalisti, ma la superstizione ebraica bisogna cercarla anche in certi istituti e in certi riti che, per quanto siano utilizzati dai giudei, non sono neppure di origine semitica. L'istituto della circoncisione, per esempio, non è di origine giudaica, chè i semiti di Mesopotamia la ignorarono, pare, totalmente: proverrebbe piuttosto dall'Egitto, che l'usò *ab antiquo*. Con il Mosaismo non ha relazioni: esso attinge a uno stadio religioso anteriore, e il Jahvismo attrasse nell'orbita sua un rito che significava in origine l'iniziazione del giovane alla vita coniugale e sociale della tribù (epoca della pubertà). Lo stesso si dica del Nazireato, che ha tutte le caratteristiche degli attuali tabù dei selvaggi (consacrazione della capigliatura, impurità nel contatto dei morti, ecc.) e deve le origini sue alle stesse credenze.

Onde è facile immaginare che, con simili origini, le cerimonie delle sinagoghe debbono essere necessariamente quanto di più ridicolo e di più esilarante si possa mai immaginare. Limitiamoci a citarne una, quella del Lutto propiziatore, detta *Aschkabah Ahasirim*. Tale rito risale alla cattività di Babilonia, allorché tanti giudei si convertirono al culto di Mitra; fu istituito dal Rabbi Ben Zonif il Pio che ne regolò la liturgia (*Talmud Ba-*

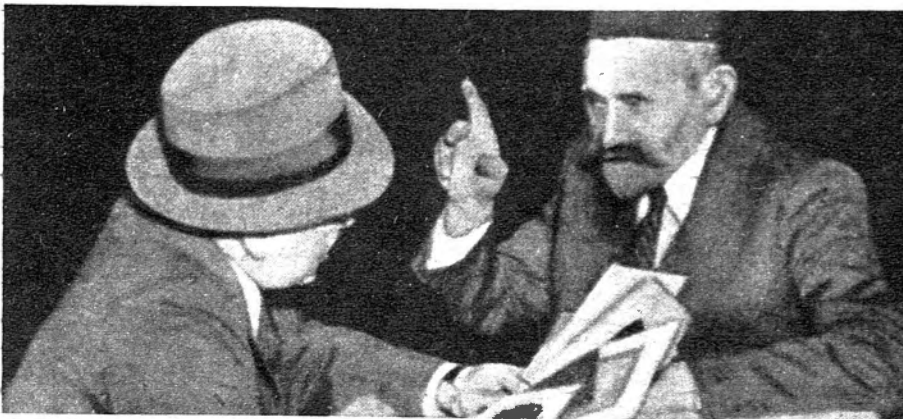
bli, Trattati *Mamzerim* XIV, Fol. 106 b. — e *Bene Nidda*, VII, Fol. 47 a). Ed esso è di rigore allorché un israelita apostata, sposando una donna cristiana, sta per generare dei *goyim*: per placare l'ira di Jehovah, occorre repudiare solennemente il transfuga che si considera perduto per sempre.

In questa cerimonia, tutto il popolo ebreo è simboleggiato da tre rabbini che rappresentano le tre caste: i sacerdoti, la nobiltà e la plebe. L'assemblea, composta soltanto di uomini rivestiti del costume funebre (*sarguenoth*) che essi indossano negli anniversari della distruzione del Tempio di Gerusalemme, invoca maledizioni sul prepuzio (!) stesso del membro fuggitivo (Nella sedicente religione d'Israele, infatti, i prodotti della circoncisione sono conservati nell'olio aromatizzato, e alla morte del legittimo proprietario, sono depositi dai rabbini nella sua bara). Un cofanetto di legno di cedro del Libano, nel quale è racchiusa l'ampolla di cristallo, è posto sull'altare, da dove si legge abitualmente la Legge. Lo si copre con un velo nero ornato di una frangia di lana bianca. Ad ogni imprecazione proferita in coro dai rabbini, i presenti rispondono con formule sacramentali dette *Rouhott*. Simbolicamente, per tre volte, è fatta intimazione allo scomunicato di venire a riprendere l'ultimo vestigio del patto ereditato da Abramo (*Genesi*, XVII, 25), e di essere dichiarato « maschio incirconciso », a termini del versetto 14: « E il maschio incirconciso, che non sarà stato circonciso nella sua carne, sarà reciso di fra il suo popolo: egli avrà violato il mio patto ».

A queste parole, nel passato, lo scomunicato correva rischio di essere fatto a pezzi dai presenti; oggi, due rabbini sono incaricati di portargli il cofanetto a domicilio. Ma basta una simile cerimonia per affogare nel ridicolo l'ebraismo, e per dimostrare la morbosa superstizione di una... religione che faceva già esclamare ai Farisei: « Perisca, il mondo, purché rimangano le cerimonie del Tempio ».



Rebecca vorrebbe maritarsi. Perciò va dallo Schadchen (intermediario ebreo per i matrimoni).



Nello stesso tempo Levy è andato da un altro intermediario.



I due intermediari s'incontrano e contrattano.



L'affare è concluso.



UNGHERIA

STATISTICHE DEL 1941

Secondo i dati provvisori delle ultime statistiche del 1941 la popolazione complessiva dell'Ungheria, comprese le recenti revisioni territoriali, ammonta a 13.638.839 abitanti. All'epoca della Pace del Trianon, nel 1920, l'Ungheria mutilata contava una popolazione di 7.990.000 abitanti. Il confronto fra il censimento del 1930 e quello del 1941 è soltanto approssimativo perché i risultati del censimento del 1930 derivano in parte da dati che al pari dei censimenti ungheresi, romeni e cecoslovacchi, furono effettuati con metodi diversi e ad epoche diverse.

La popolazione dell'odierna Ungheria aumentò negli ultimi dieci anni da 12 milioni 709.392 a 13.638.839 e cioè di 930.000 abitanti equivalente al 7,3 per cento.

Il ritmo dell'aumento della popolazione ha subito un lieve arresto in seguito al regresso delle nascite, però la quota di aumento del 7,3 per cento denota sempre una notevole riserva di forze.

L'aumento della popolazione è maggiore nelle parti orientali. Il regresso delle nascite in alcuni comuni (specialmente quelli transdanubiani) è dovuto anche all'eccessivo afflusso dell'elemento agricolo verso le zone industriali e verso le città, in primo luogo verso Budapest.

Secondo le ultime statistiche del 1941 si hanno quattro città che contano più di centomila abitanti dopo Budapest che ha 1.162.882 abitanti vengono le città di Szeged con 135.959 abitanti, Debrecen con 125.789 e Kolozsvár con 110.369 abitanti.

U. R. S. S.

PREMI ALLE MADRI PROLIFICHE

Il Commissariato del popolo per le finanze pubblica le somme versate durante il primo trimestre dell'anno passato per i premi alle madri prolifiche. In questo breve periodo le famiglie prolifiche hanno avuto dal Governo Sovietico 357.917.000 rubli cioè 107 milioni di rubli in più che nel primo trimestre del 1939.

In Russia, pubblica il giornale PRAVDA, sono stati pagati 225.655.000 rubli; nell'Ucraina 53.714.000 rubli e nella Russia Bianca 28.231.000 rubli.

IL RIPOSO ESTIVO DEI BIMBI

Presso il Commissariato del Popolo per l'Igiene Pubblica sono finite le riunioni dei medici, dedicate all'organizzazione per il riposo estivo dei bambini.

Nell'anno passato 1.124.000 bambini sono stati mandati in luoghi di villeggiatura e sono stati aperti 6.143 accampamenti di Pionieri. Quest'anno il Commissariato per la Difesa della Salute Pubblica si prepara a mandare negli accampamenti e nelle colonie 1.400.000 bambini.

Si suppone che quest'anno da Mosca potranno essere inviati nelle colonie estive 190.000 collegiali e 50 mila bambini dai 2 ai 4 anni. Settemila bambini saranno mandati nei sanatori. A Leningrado saranno inviati nelle colonie 95 mila bambini e saranno aperti cinque sanatori nuovi con più di 320 letti. Nella stessa città di Leningrado il Commissario per la Difesa della Salute Pubblica organizza fuori città i settori per la difesa della salute, dove i bam-

ni potranno trovare tutte le cure necessarie al loro benessere. Ogni settore sarà provvisto di reparti per malattie infettive, di un vero policlinico e di diversi laboratori.

BOLIVIA

RESTAIZIONI ALL'IMMIGRAZIONE EBRAICA

Il Parlamento boliviano ha deciso di sospendere l'immigrazione ebraica in Bolivia per ragioni religiose e razziali. Severi provvedimenti sono stati presi al riguardo. L'Ufficio di immigrazione di La Paz prescrive che vengano redatti appositi registri per tutti gli immigrati ebrei dai 16 anni in poi, residenti sin dal gennaio in Bolivia. Sono inclusi nella lista anche quegli ebrei che professavano la religione ebraica prima della loro immigrazione in Bolivia, e che si convertirono al cristianesimo per poter ottenere più facilmente il visto di immigrazione. Nel detto registro dovrà risultare se il rispettivo permesso di immigrazione è legale o meno. Dovranno essere uniti anche la licenza di lavoro, un certificato rilasciato dalle Autorità della Inposte, ed altri certificati comprovanti l'immigrazione in Bolivia. Chi trasgredisce alle prescrizioni dell'Ufficio di immigrazione dovrà sottostare alla multa di 6000 bolivianos e sarà espulso dal Paese.

I Deputati boliviani hanno attaccato con veemenza l'ex Ministro degli Esteri Dr. Hier Medina per aver permesso l'immigrazione illegale di 15 mila ebrei in Bolivia in seguito al pagamento di 200 milioni di pesos. Egli aveva rilasciato, inoltre, un permesso di immigrazione a 90 famiglie ebraiche inglesi residenti un tempo ad Addis Abeba e che sono state espulse dal Perù.

STATI UNITI

L'IMMIGRAZIONE DEGLI EBREI

Lo "Judisches Nachrichtenblatt" riproduce un rapporto sommario riguardante l'immigrazione degli ebrei negli Stati Uniti pubblicato dall'"American Jewish Yearbook".

Da questo rapporto risulta che negli ultimi 25 anni che hanno preceduto la guerra mondiale, sono emigrati negli Stati Uniti 1.485.000 ebrei: il che corrisponde approssimativamente al 10 per cento del totale dell'emigrazione. Negli anni di guerra e dopo-guerra le cifre si sono mantenute tra il 5 e il 15 per cento, arrivando nel 1921 ad un massimo di 119.000 ebrei. Dopo le restrizioni sull'emigrazione emanate nel 1922 il numero più basso degli ebrei che hanno avuto il passaggio libero negli Stati Uniti è stato quello dell'anno 1933, di 2372 unità. Da allora il numero degli emigranti ebrei è aumentato, essendo nel 1935 doppio in confronto di quello del 1933 e cinque volte maggiore nel 1937.

La percentuale degli ebrei in confronto del totale degli emigranti è aumentata dal 10 per cento del 1932 al 29 per cento del 1938 e al 52,3 per cento del 1939.

Nel 1939 sono emigrati negli Stati Uniti, tra gli altri, 30.000 ebrei dalla Germania, 2437 dalla Polonia, 737 dall'Inghilterra, 883 dalla Francia, 822 dall'Olanda, 699 dalla Svizzera e 732 dall'Italia. Nel 1940 sono partiti dalla Germania per gli Stati Uniti 19.880 ebrei, mentre dall'Inghilterra ne sono partiti soltanto 4099.

Rassegna della stampa quotidiana dal 16 al 31 maggio XIX

HANNO SCRITTO ARTICOLI SU:

Gli ebrei

TELESIO INTERLANDI: Al centro («Tevere», 17 maggio).

ANONIMO: La Croazia e gli ebrei («Regime Fascista», 17 maggio).

GI-AL: I bellicosissimi ebrei di Palestina («Lavoro», 20 maggio).

ANONIMO: Fiorello e Israele («Regime Fascista», 22 maggio).

TELESIO INTERLANDI: L'ebreo vorrebbe... («Tevere», 27 maggio).

ANONIMO: Ragli giudaici: Sempre loro; Il discorso di Giuda («Regime Fascista», 27 e 29 maggio).

Gli aspetti scientifici del razzismo

ANONIMO: Storia di un popolo che non fu mai soggiogato. («Ambrosiano», 18 maggio).

ANONIMO: Gli inglesi sono la razza più miserabile che esista su questa terra. («L'Ora», 20 maggio).

MARIO MENEGHINI: Un prezioso documento dell'italianità dalmata. («Giornale d'Italia», 22 maggio).

SALVATO CAPPELLI: Le avventure di Carlo Piazza. («L'Ora», 24 maggio).

Aspetti politici e sociali del razzismo

GIOVANNI NOVELLI: La sanità morale delle giovani generazioni. («Messaggero» e «Resto del Carlino», 28 maggio).

STOC: Politica della famiglia. («Osservatore Romano», 29 maggio).

questionario

Il dovere del matrimonio

Il camerata **Giovanni Bellomo** così ci scrive da **Palermo**.

Poche altre considerazioni a proposito del R. D. L. 25-2-1939, n. 335, ovverossia a proposito del matrimonio concepito come dovere di ufficio:

a) come recentemente ha scritto il padre **Brucoleri** in «Civiltà Cattolica», fascicolo di maggio, non è l'astensione di pochi, bensì il **vizio dell'egoismo coniugale** che scinde il rapporto sessuale del naturale sbocco biologico (non certo deplorabile costume di pochi) che **insidia la natura**.

b) i dipendenti dello Stato sono una minoranza nella compagine statale ed una ulteriore minoranza sono gli «incisi» dal detto R. D. L. Pertanto le recenti sospensioni disposte per talune categorie violano lo spirito della legge che ove non abbia totalitaria applicazione, vieppiù appare rivolta contro un ristretto numero di individui, coartandone la volontà verso decisioni che in materia tanto delicata richiederebbero serenità ed indipendenza;

c) tale legge può bloccare il trentenne al grado XI: come se i più iniziassero brillanti carriere a 23-24 anni. Ciò può accadere a pochi fortunati aventi dovizia di protezioni e «segnalazioni», per usare la locuzione moderna sostitutiva delle deprecate raccomandazioni. In realtà sempre l'uomo è valso se stesso moltiplicato il raggio delle proprie relazioni, ovviamente produttive di segnalazioni più o meno dovute, sentite o spontanee, anche se il fattore base sia pressochè negativo;

d) ai fini dell'incremento demografico sarebbe stato più razionale disporre legislativamente l'incapacità di diritto per tutti i celibi maggiori degli anni 21;

e) tale legge non contempla eccezioni di proflissi sociali: solo i magistrati godono qualche eccezione in realtà per il tradizionale presupposto e vorrei dire pregiudizio, che i: fa superiori a tutti gli altri statali, anche se da molti anni essi esercitano funzioni amministrative;

f) lo Stato ammette se non un vero e proprio diritto alla carriera almeno un interesse giuridico alla stessa. Orbene tale interesse è stato lesa nei riguardi di coloro che entrarono in carriera quando l'ordinamento giuridico non comportava il

matrimonio tra i vari doveri del funzionario che ad es. può avere a carico quattro racchissime sorelle, oppure essere affetto da talune gravi od incurabili infermità non lesive della capacità professionale;

g) le recenti sospensioni confermano il carattere illustrato alla lettera b) ove si tenga specialmente presente la estensione data alla definizione del combattente l'attuale guerra: la qualità di combattente doveva attribuirsi alle truppe dislocate fuori del territorio metropolitano ed alle forze dell'aria e del mare che effettivamente a-



IL PICCOLO NON STA BENE

Un lettore ci segnala questa cartolina, che viene diffusa — come risulta da una dicitura nel retro — "a cura dell'Associazione Cardinal Ferrari" e che viene contrassegnata — mediante un'altra dicitura — dal seguente motto di Victor Hugo: "Una bambina senza bambola è altrettanto infelice e assurda d'una donna senza figli". Victor Hugo voleva senza dubbio alludere a figli... di razza bianca; ma l'Associazione Cardinal Ferrari è di diverso avviso; e preferisce mettere tra le braccia della biondissima bambina un bamboletto (un figlio?) negro. Vogliamo credere che soltanto il gusto dei contrasti cromatici abbia traviato le pie intenzioni dell'Associazione; ma su certi argomenti è meglio andar cauti anche quando si agisce sotto gli auspici del Cardinal Ferrari.

vessero almeno navigato, non fosse altro per non svalutare gli autentici combattenti. In verità, le dette sospensioni che ulteriormente riducono il numero degli incisi, hanno dimenticato i fini della legge che una coraggiosa determinazione governativa anche per le considerazioni espresse, potrebbe porre agli atti senza minimamente attentare ai vitali interessi del divenire della Razza.

Un anonimo

Un lettore che si firma **Arianus** (ma sarà vero?) e non osa — chissà perchè — svelarci le proprie generalità, ci rimprovera per aver pubblicato sulla rivista numerose fotografie di tipi razziali che, a suo parere, sono tutt'altro che ariani. L'osservazione sarebbe giustificata se noi avessimo presentato tali fotografie come immagini di ariani; ma ciò non è; e allora ci domandiamo quale fondamento abbiano le accuse del nostro anonimo lettore. Che egli voglia continuare con noi una disputa già iniziata con il proprio specchio? In tal caso, gli consigliamo di cambiare, se non i lineamenti, almeno lo pseudonimo.

Cinema razzista

Il camerata **Pasquale Rivelli**, di **Forlì**, ci scrive che il recente annuncio diramato dal Ministero della Cultura Popolare, a proposito dell'allestimento di un grande film antiggiudaico, ha incontrato l'entusiastica approvazione di quanti desiderano che il problema ebraico venga ben chiarito al popolo italiano; dato che il cinematografo è fra tutti gli strumenti di propaganda, il più persuasivo. Ma il camerata Rivelli vorrebbe che l'ottima iniziativa non rimanesse isolata; e venisse affiancata da una serie di documentari cinematografici sul giudaismo, la sua storia, le sue malefatte, il suo antifascismo, le sue tare ereditarie ecc. In Italia si producono attualmente ottimi documentari cinematografici, che il pubblico ha dimostrato di seguire col massimo favore. Perchè non si tratta anche l'argomento ebraico, che finora è stato trascurato? Un solo documentario ben fatto sarebbe più efficace di dieci grossi volumi, ai fini della propaganda antiggiudaica.

Direttore responsabile: **TELESIO INTERLANDI**

Stampatori: Società Anonima Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli & C. Città Universitaria - Roma

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

CAPITALE L. 700.000.000

RISERVA L. 165.000.000

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE